ELEMENTI

DI

MEDICINA PRATICA

FONDATI SULLA SPERIENZA E SUL SISTEMA

DI BROWN

DEL SIG. CONSIGLIERE

M. A. WEIKARD

MEDICO PRATICO IN HEILBRONN EC. EC.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminari e di commenti

DI

VALERIANO LUIGI BRERA.

TOMO I.

FASC. II. MALATTIE STENICHE.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCVI.

dici hanno perciò proposto di servirsi prudentemente degli evacuanti, i quali per altro potrebbero dar luogo a gravissimi accidenti, ogni qualvolta vi fosse già subentrata l'astenia.

144. Si è dimandato, se nel morbillo la violenza della diatesi possa essere tale, che vi succeda la debolezza indiretta, come accade nel vajuolo, massime quando è confluente (1). Sarebbe questa mai la sorgente del morbillo astenico, o maligno?

Cura.

145. Il morbillo mite ordinariamente cede senza alcun sussidio del Medico. Basta solo, che l'ammalato faccia uso di cibi poco nutrienti, di bevande rinfrescanti, e si mantenga in un conveniente grado di temperatura.

146. La temperatura fresca, ed il regime antiflogistico sono mezzi necessarissimi per abbattere il morbillo grave, ossia infiammatorio. L'azione del freddo è adunque in tal caso utilissima, mentre serve a promovere, ed insieme ad alleggerire l'eruzione, ed a diminuire la violenza stenica, come accade nel vajolo. I Medici si sono accorti troppo tardi di questa verità. Durante la violenza

(1) *Brwon Elementi §. CCCLXXXII.*

della malattia si sono consigliati i salassi, e si è osservato, che l'eruzione si compiva con facilità: ma ad onta di ciò si temeva l'azione del freddo; perchè ancora si ignorava la sua vera maniera d'agire. Una verità incontrastabile si è, che periscono tutti quei fanciulli affetti dal morbillo, dal vajuolo, dalla scarlattina, i quali si conservano in luoghi caldi, allorchè principia la malattia. Un tal metodo affatto micidiale è ben sovente la causa di quelle terribili affezioni esantematiche maligne, che ci vengono descritte. Misera umanità! Anche in oggi pur troppo funesti ne sono gli esempi.

14. Potrebbe ben darsi che l'eruzione morbillosa scomparisse in seguito all'azione del freddo, e che l'ammalato si trovasse dopo affetto da fierissime malattie al petto, o altrove. Ciò per altro non prova, che il freddo sia stata la causa delle susseguite affezioni, mentre dopo un più esatto esame si scopre, che l'azione del calore è succeduta a quella del freddo, oppure, che si sono amministrati internamente rimedj, d'una decisa forza eccitante. Il freddo rende il corpo più eccitabile all'azione del calore, e di tutti i stimolanti: nissuna meraviglia adunque se la malattia infierisce maggiormente dopo che si è sottomessa la macchina all'azione del calore, o di altri eccitanti. Falsissima pure è l'opinione di quelli, i quali accusano nell'ac-

cennato caso la qualità, l'acrimonia, e la mobilità del veleno morbilloso: il calore, la canfora, i vescicatori, oppure un vitto lauto, e nutriente avvalorato dall'uso del vino, intanto che si prescrivono contemporaneamente i rimedi debilitanti, sono la rovina di tanti ammalati affetti dal morbillo, e da altre malattie steniche.

148. Negli adulti il morbillo è tanto violento, che fa duopo passare fin'anco alla cavata di sangue. Il polso è in tal caso duro, e vibrante; la respirazione è molto pesante; la tosse diventa assai molesta; la sete, il calore, l'ansietà, il dolore di testa, e della gola, l'infiammazione degli occhi ec. sono insopportabili. Ad onta di ciò il Medico prudente deve procurare di sminuire la violenza di questi sintomi coll'uso delle bevande acidule, del freddo, dei clisteri, e degli evacuanti prima di passare a prescrivere il salasso. Tali mezzi riescono vantaggiosi, allorchè ad onta della cacciata di sangue sussistono tuttavia gli accennati sintomi. In generale il metodo differisce pochissimo da quello, che si è raccomandato nel vajuolo. Nei bambini un regime rinfrescante è sufficiente per superare la malattia. Per quello, che riguarda il salasso nulla saprei aggiungere più di quanto ho esposto descrivendo la cura del vajuolo. La tosse, che sussiste dopo la scomparsa del morbillo, e si mostra ribelle ai più usitati rimedj, so-

vente cede dopo l' uso d' un evacuante, o della mistura N. II., oppure d' un bagno fatto con acqua ed aceto, o coll' acqua di sapone.

149. Le bevande calde, i bagni o i fomenti caldi, gli eccitanti interni, ed esterni, la temperatura calda convengono per le persone deboli, nelle quali l' eruzione succede con lentezza stante il difetto delle forze vitali, oppure nel caso in cui le macchie sono pallide, e smunte. Esporrò nel Capitolo del vajuolo astenico l' istoria di questo morbillo irregolare, e maligno.

150. Per quello che spetta agli altri accidenti, che possono avvenire in seguito al morbillo, rimando il Lettore a consultare quanto ho già detto a questo proposito del vajuolo.

Fine del Fascicolo Primo del Tomo Primo.

NB. Le composizioni dei rimedj si trovano alla fine del Fascicolo secondo.

Capo Sesto

Della Scarlattina.

151. La scarlattina è una malattia esantematica, in cui verso il quarto giorno, od anche più tardi, gonfiasi qualche poco la faccia, rimanendo la cute quà e là coperta di macchie molto rosse, che in fine si cangiano in vere pustulette fra loro confluenti. Esse si desquamano in piccole scaglie nel terzo giorno, oppure svaniscono distaccandosi la cuticola. Questa malattia ha di particolare, che fino da principio è accompagnata dai sintomi catarrali, e sul finire termina con facilità in idropisìa. Il colore dell'eruzione esantematica, massime in quelle parti del corpo, in cui essa è confluente, è come se la cute fosse stata tinta col siroppo di ribes rosso. Alle volte l'eruzione si manifesta tutta ad un tratto, senza che prima preceda una manifesta predisposizione: ciò principalmente succede, come ho avuto campo di osservare più volte, allorchè compare sul finire della primavera, ed all'incominciare dei giorni caldi dell'estate. Del rimanente non è fuori di proposito quanto disse uno Scrittore parlando di questa malattia, cioè, che *la scarlattina può assalire gli uomini con tutti i gradi della violenza, incominciando da una leggiera pun-*

tura di pulce, fino a diventare una malattia pestilenziale.

152. Brown ha collocato questa malattia sotto la classe delle piressie senza infiammazione; ciò che è conforme all'osservazione, fin che si tratta della scarlattina lieve, come pure del vajuolo, e del morbillo in simile grado. Io per altro ho veduto la scarlattina accompagnata da violento calore, da sete, inquietudine, sonnolenza, ed inoltre da uno stato infiammatorio universale molto ardente, e mordace alla cute; in conseguenza di che la cuticola si staccava quà e là in grossi pezzi. Non nego, che ordinariamente in questi casi la malattia s'inaspriva in grazia dell'uso della canfora, o degli eccitanti prescritti dai Medici, o dagli assistenti. Ciò non ostante anche nei casi, in cui la scarlattina veniva trattata col miglior regime, mi si offrirono delle infiammazioni maligne alle braccia, le quali finivano in suppurazione. Il color rosso oscuro era tanto simile a quello dell'infiammazione, che si stendeva fin anco al petto. La malattia in tal caso aveva molta rassomiglianza colla risipola universale, ed anco col morbillo. Appoggiato a tali principj non ho esitato un momento a riguardare la scarlattina, quando è violenta, qual malattia da classificarsi sotto le piressie con infiammazione.

153. Brown nella sua tavola delle malattie

fa menzione d'una scarlattina astenica da esso collocata fra la scabbia, ed il diabete. Egli per altro non ne parla nella sua opera pratica, ed io pure non conto di formarne un capitolo particolare nel tomo secondo di quest' opera, ove tratto delle malattie asteniche. Si è questa una malattia senza piressia, accompagnata da un leggier grado di debolezza; pallido è il colore della faccia dell'ammalato, il quale si lagna di una stanchezza nelle sue membra; ma non accusa sete ardente, e calore. L'eruzione illanguidita si manifesta con prontezza, e scompare di nuovo; in seguito ricompare, ed in tal guisa continua per più giorni. Una tale eruzione non è molto rossa, nè confluente in grandi macchie rosse. Svanisce in fine senza ulteriore desquammazione. I rimedj più convenienti per combatterla si riducono al calore, alle bevande calde, a qualche poco di vino, ed ai brodi di carne. Non parlerò pure in questo luogo di quella scarlattina astenica maligna, da me già osservata in Germania (1), la quale era accompagnata da una infiammazione maligna, e gangrenosa, e che in seguito ebbi ad osservare in una maniera dispiacevole in Russia in una persona di tanta importanza, quale fu il celebre Lanskoi. Questa specie di scarlattina si

(1) Veggasi *Observationes medicae Weikardii.*

riduce in fine ad un vero tifo, di cui si parlerà al Capitolo dell' infiammazione maligna.

Cause.

154. Un miasma introdotto nel corpo produce certi cangiamenti nei vasi, e nelle fibre, si porta ai vasi della cute, li stimola, e gl' infiamma in un col retticolo mucoso del Malpighi. Da ciò dipende quell' apparente infiammazione rispelatosa di tutta la cute. L' etimologia della malattia è derivata dal colore delle macchie simile a quello dello scarlatto.

155. La stagione, la qualità del vitto, l' azione del calore dopo il freddo, ed altre potenze eccitanti possono indurre la diatesi flogistica, la quale acquista un tal carattere morboso in grazia dell' azione del miasma, che vi si aggiunge. Imperocchè nel suo corso ordinario questa malattia è preceduta da dolore, o da infiammazione alla gola, prima che si manifesti il minimo indizio d' eruzione esantematica.

156. Tengo gran fondamento per credere, che il miasma della scarlattina attacchi a preferenza la gola, e che quello del morbillo spieghi la sua azione principalmente sul petto. Non vi si richiede adunque che la necessaria diatesi, o altra circostanza, affinchè la malattia vesta il suo carattere decisivo. Ho

osservato tanto nella scarlattina, quanto nella cinanche maligna, che gl' inservienti, massime le femmine, sono sorpresi da un leggier dolore di gola, e che quelli, che assistono alle persone affette dal morbillo, vanno soggetti alla tosse. Egli è certo, che i fanciulli, i quali hanno superato il morbillo, rimangono tuttavia molestati dalla tosse, perchè vivono nella stessa stanza, in cui si trova una sufficente quantità di miasma, per irritare il loro tenero corpo, e mantenere in esso la tosse. Questa mia opinione verrà ad essere maggiormente dilucidata ogni qualvolta i Pratici saranno più attenti ai fenomeni, che presentano questa, ed altre consimili malattie.

157. Alcuni hanno creduto di ravvisare una certa rassomiglianza fra il miasma della scarlattina, e quello della pertosse, malattia d' un genio affatto astenico. I Medici si sono confermati in questa supposizione avendo osservato, che amendue si manifestano egualmente in un determinato tempo dell' anno, e in conseguenza di certi cambiamenti nell' atmosfera. Nell' anno 1792 ebbi a trattare due bambini, ne' quali la pertosse si era manifestata in seguito alla scarlattina. La scarlattina per altro era stata imcompleta.

Sintomi.

158. La scarlattina stenica incomincia a guisa delle altre piressie, con freddo susseguito da calore, sete, dolore o ardore alla gola, grave difficoltà d' inghiottire, e stanchezza generale in tutto il corpo. La respirazione diventa più o meno difficile. La testa soffre a preferenza in questa malattia, poichè oltre all' essere molto dolente, l' ammalato va soggetto a frequenti vertigini, e ne rimane in fine stordito. Alcune volte vi si aggiunge una tosse secca ed incomoda, non per altro così grave e costante come nel morbillo. La nausea, il vomito e l' emorragie del naso sono sintomi, che non di rado annunziano lo stadio dell' eruzione. Le convulsioni, gli spasmi, l' eclampsia, ed altri consimili accidenti unitamente ad una considerabile gonfiezza delle glandole del collo, e di quelle, che son collocate dietro le orecchie, sono sintomi, che si osservano nella scarlattina accompagnata dal tifo, o in quella, che passa in debolezza indiretta, in grazia della violenza della malattia, e dell' abuso d' un regime eccitante. La faccia suole gonfiare nel secondo, nel terzo, ed anche nel quarto giorno; nel qual tempo la cute si cuopre di macchie molto rosse, le quali per altro non sono sopra di essa prominenti. Da principio tali

macchie sembrano piccole, numerosissime, e di diversa figura; diventano in seguito più larghe, ed anco confluenti: esse ricoprono il dorso, il petto e gli arti, ove si scorgono più facilmente confluenti, e rendono la cute d'un colore scarlattino. Finalmente gonfiano le dita, le quali divengono tanto tese e rigide, che l'ammalato non le può in alcun modo piegare. Compita l'eruzione incomincia a diminuirsi la violenza della malattia; le macchie scompajono: si stacca la cuticola in larghi pezzi, oppure cade sotto una forma furfuracea. Lo stadio dell' eruzione dura per tre, o quattro giorni. Per altro ho avuto occasione d'osservare alcuni fanciulli, ne' quali lo stadio dell' eruzione oltrepassò gli otto giorni, lasciando in tal tempo la cute più o meno colorita. L' evacuazioni alvine, scarse nel principio della malattia, si fanno più frequenti, a misura che essa s'accosta al suo fine.

159 Nel momento che credesi superata la malattia, gli ammalati corrono gran rischio di diventare idropici, se si espongono al minimo freddo, o forse all'azione di altre cause.

Spiegazione dei Sintomi.

160 Il dolore della gola indica la presenza della diatesi flogistica nel tempo, che il miasma della scarlattina agendo sulla mac-

china animale dà luogo all' ordinaria eruzione. Una simile eruzione non accompagnata dalla diatesi flogistica non caratterizza la vera scarlattina, ma formerebbe un' altra malattia, o almeno sarebbe da riguardarsi per una scarlattina semplicemente astenica. Egli è probabile, che il più delle volte nella scarlattina lieve, e sempre nella grave, il miasma contagioso si confonda colla saliva, ed attacchi prima di tutto le glandole tonsillari.

161. L' eruzione si manifesta ordinariamente solo dopo il terzo, o il quarto giorno, mentre il miasma deve rimanere nel corpo per un determinato tempo prima di spiegare la sua particolare azione sui vasi, ed essere portato alla superfice del corpo. Questa sua azione per altro si manifesta con maggior prontezza sulle tonsille. L' eruzione prematura, o ritardata oltre il quarto giorno, è il più delle volte un indizio della cattiva qualità della scarlattina.

162. Portata alla cute la materia, che eccita l' eruzione, vi agisce a guisa d' uno stimolo particolare, il quale aggiunto alla diatesi flogistica, che sussiste massime nella faccia più che altrove, vi cagiona una notabile gonfiezza.

163. A guisa del vajuolo, o del morbillo la scarlattina dipende dalla diversità della diatesi, o della predisposizione dominante

nel corpo. Molto pericolosa si è la scarlattina maligna, quella cioè accompagnata dal tifo, ossia dalla così detta febbre nervosa: quivi pure apparisce la cinanche grave, oppure la scarlattina associata alla cinanche grave, e gangrenosa. Alle volte queste cattive specie di cinanche si manifestano prima dell'eruzione della scarlattina.

164. Sembra, che le estremità dei vasi esalanti della cute soffrano dell'alterazioni, allorchè compare quest'esantema. Dopo una malattia cotanto generale, e perniciosa alla cute, le convulsioni, le debolezze, l'atonia, ed altri vizj di simil fatta ne sono l'effetto. Le estremità dei vasi esalanti, ed inalanti, che scorrono sulla cuticola, rimangono lacerate, allorchè questa si distacca: probabilmente va a diminuirsi la forza, che mantiene la traspirazione, o ad accrescersi quella dell'inalazione; oppure viceversa. Soppressa la traspirazione s'arrestano sotto la cuticola le particelle superflue, che dovrebbero essere eliminate in un col calorico, ed in tal modo alcune volte si risvegliano ardore, e rossore sulle parti esterne; affezioni che si tolgono il più spesso col bagno tiepido, e coll'uso interno dei corroboranti. Il freddo indebolisce al sommo i vasi della cute; ed egli è perciò, che dopo un raffreddamento simili ammalati vanno ad essere affetti dalla idropisia. Lo spasmo e la debolezza sono stati ri-

guardati da Richter quali cause dell'idropisia. Ma lo spasmo è per lo più dipendente dalla debolezza; e dopo una simile eruzione esantematica è probabile, che la debolezza predomini nei vasi cutanei. Sarà sempre adunque da temersi l'anasarca, allorchè l'ammalato si esporrà al freddo, o all'azione di altre potenze debilitanti; parimente egli è facile di prevenire la comparsa di questa seconda malattia, allontanandone le cause che la potrebbero indurre. Essa per altro potrebbe forse manifestarsi in conseguenza d'un regime opposto, il che qualche volta si osserva dopo la scarlattina.

Cura.

165. Anche in questa malattia ho avuto campo d'osservare, che essa diventava più grave, ed anche mortale, ogni qualvolta i fanciulli, che ne erano violentemente affetti, si trattenevano fin dal principio in luoghi caldi; all'incontro la cura riesciva felicemente, se si manteneva dapprincipio l'ammalato in luogo fresco, e si procurava in seguito di farlo passare in luogo caldo sul finire della malattia.

166. Una donzella robusta, dell'età d'anni ventuno, mi fece chiamare nel primo giorno della comparsa della malattia. Si trovava a letto molto coperta; sudava, era stordita, è

soporosa, e si lamentava d'una sete straordinaria. La sua bevanda si riduceva ad acqua e vino. Ordinai che si alleggerissero le coperte, che si rinfrescasse la stanza, si astenesse dal vino, ed invece le prescrissi una bevanda acidula, e rinfrescante. Nel giorno susseguente l'eruzione della scarlattina si compì perfettamente. La testa rimase più libera, ed in quattro giorni si trovò bene.

167. Si richiede il gran regime antiflogistico, allorchè la malattia è di una violenza assai considerabile; ciò che si conosce dalla forza del polso, dalla gonfiezza, dall'infiammazione più, o meno grave della gola, dalla difficoltà di respirare, da un dolore puntorio al petto, dal rossore della faccia, dal gagliardo dolore di testa, alcune volte accompagnato dal delirio. Il freddo, i purganti, ed anche il salasso negli adulti sono in tal caso necessarj. Raro per altro suol essere un grado sì violento di stenìa.

168. Se il dolore della gola è insoffribile, conviene l'applicazione delle sanguisughe al collo (nei casi non tanto gravi si applicano con vantaggio i Sacchetti N. XIV.); si prescrive pure il gargarismo N. XII. e la mistura evacuante N. IX. In generale riescono utili tutti quei sussidi, che ho consigliato nella cura dei sintomi del vajuolo.

169. Si è dimandato, se in ogni malattia contagiosa si possa sopprimere l'azione del

miasma usando dei dovuti rimedj, subito che costa al Medico il suo ingresso nel corpo: cioè se accrescendo la traspirazione esso possa essere eliminato, prima che spieghi la sua azione. Riescirebbero in questo caso della massima utilità le polveri del Dower, i bagni caldi, fors'anche un bagno fatto colla lissivia molto diluta, le bevande calde ec. In caso che la diatesi fosse grave, e da essa dipendesse lo stringimento dell'estremità dei vasi destinati alla traspirazione, egli è certo che il freddo, le bevande fredde, ed i bagni freddi sono da preferirsi ai bagni caldi. Vi sono dei Medici, i quali opinano d'aver più volte prevenuta l'eruzione della scarlattina unicamente col favorire la traspirazione in quegli ammalati, i quali, vivendo in paesi soggetti ad un epidemia di scarlattina, accusavano già un principio di dolore alla gola, indizio dell'imminente comparsa della malattia.

170. Quanto sia utile il regime rinfrescante nella scarlattina, mi viene confermato da più osservazioni fatte nell'anno 2795, e da ciò, che mi scrisse un amico da Pavia nel Giugno dello stesso anno: „Nello scorso inverno ebbi „ a trattare un giovane affetto da una scar„ lattina stenica: lo feci collocare in un' at„ mosfera fredda, come si pratica nel vajno„ lo; in tal modo si facilitò l'eruzione dell' „ esantema. La malattia finì in pochi gior„ ni, senza essere susseguita dall'idropisia,

„ come spesso accade, quando si curano si-
„ mili ammalati con un regime eccitante. „

Capo Settimo

Della Risipola grave.

171. La risipola è un tumore infiammatorio della cute, che si manifesta ora alla faccia, ora in altre parti. Il suo colore alle volte tende dal rosso al bianco, altre volte dal rosso al giallo, ed in alcuni casi è d' un rosso piombino, e fin anco nero. Il rossore, il calore, la gonfiezza non sono circoscritti, attaccando questa malattia la superfice della cute. Da ciò si distingue dalle altre infiammazioni, ossia dal flemmone.

172. Fu distinta la risipola col nome di *fuoco sacro, o di S. Antonio* allorchè è accompagnata da calore grande, da prurito sommo, e da dolore violento. Negli atti dell' Accademia di Parigi si descrive sotto questo nome una particolar specie di gangrena secca. La risipola fu pure denominata *zoster, o zona*, allorchè si estende a traverso dell' abdome a guisa d' un nastro rosso. Ordinariamente i Medici comprendono sotto questa denominazione la risipola accompagnata da qualche eruzione cutanea, come da pustole, da vescichette ec. In amendue i casi la malattia

è d'indole maligna, per lo più astenica (*Erysipelas typhodes*).

173. La sede dell'infiammazione risipelatosa è propriamente nel reticolo Malpighiano, oppure nei vasi, che l'intrecciano: per conseguenza l'affezione s'estende ai tegumenti, ed ai vasi vicini. In grazia di questa malattia la cute qualche poco s'inalza, quantunque non siano limitati i progressi dell'infiammazione, la quale estendendosi sulla cute a foggia d'una carta geografica vi induce prurito, rossore, e dolore. Il rossore scompare sotto la minima compressione del dito, rimanendo il luogo compresso contrassegnato da una traccia bianca, cui subentra di nuovo il rosso, tosto che cessa la pressione.

Cause.

174. La sovrabbondanza del sangue, e l'ingresso delle molecole rosse di questo fluido nei vasi infiammati sono la causa dell'infiammazione risipelacea. Sydenham riguardò la risipola qual effetto del disfacimento, e dell'infiammazione delle parti sottili del sangue, le quali eliminate dalla natura agiscono sulle parti esterne. In generale si è considerata la risipola come una crisi della natura; e perciò si è raccomandato un metodo calefaciente, e diaforetico per curarla. Avendo osservato gli Scrittori, che il suo color rosso sovente si

cangia in giallo, supposero, che il più delle volte questa malattia riconoscesse un'origine biliosa. Il sangue sparso sotto i tegumenti, come avviene nelle contusioni, può in poco tempo acquisitare un color giallo. La linfa bianca, il siero del sangue arrestati, ed alterati dall'azione del calore prendono un colore giallo. Inoltre il reticolo del Malpighi concorre in questo caso a rendere l'aspetto della parte affetta d'un colore giallo rosso. La diversità del colore in fondo contribuisce poco, o niente a rendere diversa la malattia.

175. Può pure essere causa della risipola tutto quello, che è a portata di irritare la superfice della cute. Si è questi per verità il caso, in cui rimane infiammata l'esteriore superfice della cute, e non il tessuto cellulare ad essa sottoposto. Sauvages, sempre pronto a moltiplicare la varietà delle malattie, distingue tante specie di risipola, quanti sono li stimoli, che possono cagionarla. Quest affezione può essere indotta in grado più, o meno violento dall' azione dei corpi aspri, strofinati sulla cute, del calore forte, delle lievi scottature, dell' arresto sulla cute di sostanze irritanti, e caustiche, delle punture, o degli umori venefici di diversi insetti, della pressione, della lesione, di linimenti, o di empiastri irritanti, insomma dall'azione di tutte quelle potenze stimolanti, che possono in diverso modo attaccare il sistema nervoso. Gi-

libert racconta d'aver trattato nello spazio di quattr'anni più di cento ammalati affetti dalla risipola, per essere questa malattia comune nella Lituania, ove i contadini dormono la più gran parte dell'anno a cielo scoperto. Egli è per questa ragione, che fra cento risipole ne osservò appena dieci alle cosce: l'altre occupavano o la testa, o il collo o la faccia, o le braccia, per essere state queste parti più esposte all'azione dei raggi solari.

Sintomi.

176. La malattia per lo più principia con freddo alternato dal calore. In seguito l'ammalato va soggetto al dolore di capo, ad una gravezza degli arti, all'inquietudine, a debolezza di mente, alla nausea, ed al vomito spontaneo. Nel terzo, o nel quarto giorno compare la risipola, manifestandosi da principio con lieve rossore, il quale a poco a poco diventa maggiore: la tensione, il prurito, e il dolore s'accrescono in ragione, che s'aumenta la violenza della malattia. In seguito cominciano a decrescere tutti questi sintomi.

177. In generale la violenza, e la complicazione dei sintomi stanno in ragione della sensibilità, e dello stato in cui si trova la parte, che va ad essere attaccata dalla risipola. Imperocchè sovente si osserva, che i sintomi non si diminuiscono in alcun modo dopo la

totale comparsa della risipola, come spesso accade, allorchè attacca la faccia. Alle volte sulla superfice risipelatosa sorgono diverse vescichette, ed in altri casi varie pustolette, che caratterizzano la così detta risipola vajuolosa. L'eruzione dura da quattro fino a dodici giorni, ed in seguito scompare. Alle volte dopo la scomparsa della risipola vi rimane un tumore edematoso pallido, il quale pure si dissipa dopo pochi giorni. In altri casi la risipola termina in suppurazione, ed è la causa di alcune ulceri depascenti di prava condizione, che distruggono tutt'all'intorno il tessuto cellulare, lasciandolo quà, e là diversamente pertugiato. Quest' accidente per lo più avviene, allorchè la risipola si estende sulle gambe.

178. Si è osservato, che quando la risipola sta per manifestarsi alla coscia, le glandule conglobate dell'inguine, e del femore si fanno per qualche tempo prima dolenti, e tumefatte. Lo stesso fenomeno si osserva alle glandole dell'ascella e del collo, quando la risipola vuole attaccare il braccio. Anche durante la presenza della vera risipola ben sovente si osservano gonfie le glandule delle ascelle, e delli inguini, il che diede luogo a Sydenham di paragonarla alla peste.

179. Una veglia pertinace fu da me osservata in diverse persone, le quali erano affette da una risipola molto violenta alla te-

sta: in altri casi vi si aggiunge il delirio. Un Medico angustiato da tale malattia non dormì nemmeno per un minuto nello spazio di quindici notti. Mi è accaduto di osservare una risipola terribile, che occupava amendue le coscie in un uomo pingue, ed attempato, che succedette ad un accesso violentissimo di collera. Il colore della parte era nero, e gangrenoso. Questa risipola gangrenosa sempre più andava dilatandosi: la sua superfice si copriva a poco a poco di diverse vescichette gangrenose, di carboncelli, che tramandavano in copia un icore sieroso. L'ammalato respirava con difficoltà, delirava qualche poco; in seguito diventò quieto, e morì nella stessa guisa, che si perdono quelli, che rimangono vittima della gangrena.

Spiegazione dei Sintomi.

180. Il freddo esteriormente applicato, o l'azione di qualche causa interna inducono un'inazione, un torpore nei vasi, i quali scorrendo fra la cute, e la cuticola sono destinati a separare il muco del Malpighi, e possono essere a preferenza attaccati dall'infiammazione: per conseguenza va ad arrestarsi questo muco, e diventa in seguito riscaldato, ed acre. Da questo sangue unito al muco, dalla linfa, o dal siero riscaldato può pure dipendere il colore giallo rosso, e fin'anco nero

della risipola, senza che v' abbia bisogno di derivarlo dalla bile trasportata, non saprei in qual modo, al luogo infiammato.

181. Lascio la cura agli Anatomici di provare, che i vasi linfatici scorrono fra la cute, e la cuticola. V' è tutto il fondamento di credere, che nella risipola vi siano pure interessati i vasi linfatici. Essi si infiammano allorchè sono irritati; e le glandole diventano gonfie, e dolenti. Ho qualche volta veduto, che, applicato un vescicante alla nuca gonfiavano le glandole fino in vicinanza del collo. Lo stesso ebbi occasione di osservare nelle glandole del petto d' una femmina gonfiate per questa ragione. All' opposto irritato in qualche modo il petto femminile, l' irritazione si comunica ai vasi del collo, e dell' ascella, ove gonfiano pure le respettive glandole. Ogni qualvolta adunque si osservano gonfie, e dolenti le glandole, prima che si manifesti la risipola, si potrà dedurre, che avanti la comparsa della risipola stessa preesista già uno stimolo flogistico, il quale è l' origine della susseguente infiammazione.

182. Sembra, che nella risipola trascurata, e violenta per l' alterazione, o per l' acrimonia del muco Malpighiano, vada ad essere principalmente attaccata, e distrutta la cute, ed il sottoposto tessuto cellulare, da cui, giusta l' opinione di Walther hanno origine i vasi linfatici: da una tal causa potrebbero de-

rivare le ulceri risipelacee, profonde, depascenti, e d' indole maligna. Egli è probabile, che esse si formino unicamente, quando l' infiammazione occupa il tessuto cellulare sottoposto alla cute, la quale in tal caso si ricopre di pustole, o di vescichette.

Cura.

183. Il metodo antiflogistico è quello, che più conviene nella risipola grave. L' eccitamento vi deve essere diminuito. Lo stato flogistico vi è mantenuto dall' azione d' uno stimolo, e dalla quantità degli umori: il metodo di cura perciò consiste nell' uso di rimedj emollienti, rilascianti, rinfrescanti, e sovrattutto capaci di sminuire la massa degli umori irritanti.

184. Il salasso prudentemente eseguito riesce del massimo vantaggio, qualora la risipola sorprenda la testa, che si gonfia in un modo enorme, e sia accompagnata da polso forte, e da pletora in tutto il sistema arterioso. In tal caso è pure raccomandata l' applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie, delle ventose alla nuca, alle tempie, o al luogo infiammato. Stoll dice d' aver ottenuto un pronto sollievo, in un caso di risipola alla faccia accompagnata da delirio, dall' applicazione delle ventose alla nuca. Il Medico deve per altro essere molto cauto

nella prescrizione del salasso; mentre eccedendo, può dar origine all'apoplessia, non che a diverse altre gravi affezioni,

185. Il salasso è contraindicato nella risipola astenica, nella risipola, che sorprende gli idropici, i cachettici, li scorbutici, e nelle risipole d'indole maligna, e gangrenosa. La cacciata di sangue è inutile nella risipola mite, in quella cioè non accompagnata da gran calore, e rossore; nel qual caso la malattia non è d'alcun pericolo; in allora l'orina è acquosa senza sedimento, ed il polso si mostra piccolo, ed ineguale.

186. Incalcolabili sono i vantaggi, che si ottengono nella risipola infiammatoria dall' uso degli evacuanti salini N. IX. e X. i quali, a dire il vero, costituiscono in questa malattia una classe importantissima di rimedj. Utili riescono pure alcune volte gli emetici.

187. La sperienza ci ha spesso provato, che il più delle volte in questa malattia, quantunque grave, l'uso degli evacuanti rende inutile e superflua la prescrizione della sanguigna. Anche dopo l'uso del salasso con questi rimedj si alleggerisce, e si toglie colla massima celerità la risipola. È dimostrato, che l'effetto indotto dai purganti è quello di vuotare gli umori, che si trovano nei vasi, i quali si aprono in un numero sorprendente lungo il tubo intestinale; e che per conse-

guenza operandosi una tale diversione, e rilasciandosi quei vasi, che si trovano distesi e stimolati, l'eccitamento si disminuisce. Ciò non si ottiene prescrivendo il salasso, imperocchè con questo mezzo non si indeboliscono che i vasi grandi, o al più il sistema vascolare sanguigno.

188. Tanto nella risipola, che nell'altre malattie infiammatorie, l'ammalato deve essere collocato in un luogo fresco; il che concorre moltissimo a scemare la forza dell'eccitamento. Parimente conviene, che s'attenga ad un vitto tenne, vegetale, e a bevande rinfrescanti, come si è detto parlando dell'altre malattie esantematiche. Per la stessa ragione non hassi a trascurare la tranquillità di spirito, e di corpo. E' riputata vantaggiosa l'applicazione dei rimedj esterni atti ad assorbire il calore, purchè si levino appena riscaldati: tali sono p. e. l'acqua fredda, la neve ec. In generale il Medico s'asterrà d'applicare sulla cute, almeno sul principio della malattia, quelle sostanze, che potrebbero irritarla.

189. A dire il vero le bevande calde, ed i tanto decantati diaforetici non meritano d'essere del tutto trascurati, massime quando incomincia a diminuirsi la violenza della malattia, ed a spuntare il sudore su tutta la superfice del corpo. Spesso utili sono questi rimedj nella risipola astenica; nel qual caso

grande si è l' effetto, che si ottiene mantenendo la parte affetta in un conveniente grado di calore.

190. Ad onta dell' accennate massime generali fa duopo riflettere, che tanto la risipola quanto il reumatismo sono malattie, le quali trovandosi in un grado mite, hanno la proprietà di sciogliersi per sudore. Anche dopo il salasso, allorchè è indicato, ordinariamente s' ottiene un decisico vantaggio dall' uso delle polveri di Dower N. I. o di altri simili rimedj. Lo stesso s' osserva nel reumatismo infiammatorio, in cui ad onta dei salassi, che si possono prescrivere, la malattia non si scioglie, se non si promove il sudore. Le cacciate di sangue diminuiscono moltissimo, come si è di già detto, la violenza della diatesi stenica ne' grandi vasi, e pochissimo ne' vasi piccoli, e sottili, che scorrono lungo i muscoli, o sotto la cute, dai quali unicamente procurandosi il sudore, si toglie la forma della diatesi, e si diminuisce la massa degli umori. Per tal ragione sono sempre da preferirsi nel reumatismo, e nella risipola i diaforetici, e li evacuanti, massime quando sono amministrati a tempo opportuno. Dannosa riesce l' apone esterna delle sostanze adipose, ed e, poichè diminuisce l' esalazione degli i sierosi. Lo stesso si dica dei rimedj irritanti, i quali spiegano la loro azione sui vasi esalanti, ed inalanti, e ne alterano le loro

funzioni. Tali rimedj sono utili unicamente nella risipola astenica, in cui generalmente sovrasta il pericolo della gangrena.

191. Parmi affatto riprovevole il metodo seguito da molti di scarificare la parte affetta dalla risipola. Queste scarificazioni, che infine agiscono a guisa di nuovi stimoli, accrescono la violenza dell' infiammazione, ed inducono la gangrena, sovrattutto nelle persone avanzate in età, deboli, e malaticcie. Lo stesso si dica dei vescicanti.

192. Ogni qualvolta una parte affetta dalla risipola acquista un maggior grado di gonfiezza, accompagnato da dolore pungente, e fisso, non rimane più alcun dubbio, essersi ivi formata la suppurazione. L'ascesso dev'essere trattato coi cataplasmi emollienti. Nei casi di risipola lieve si previene, o almeno si diminuisce la suppurazione ricorrendo all'applicazione esterna dei rimedj rinfrescanti, dei saturnini ec., coi quali si risolve l'infiammazione.

193. La risipola fin nel suo principio edematosa vuole essere in altro modo trattata. In tal caso giova l' applicazione dei sacchetti N. XIV., o d'altre simili sostanze secche. Si è pure raccomandato l' uso dei fiori di sambuco, o di camumilla, o dell'acqua di calce; e in caso del massimo torpore, giova l'applicazione dello spirito di vino canforato, o della farina di fava unita allo spirito di can-

fora. In una risipola violenta, che si manteneva dolente da più giorni, trovai vantaggiosa l'applicazione d'una flanella inzuppata in un decotto caldo di fiori di sambuco. Internamente si possono prescrivere gli antimoniati, lo spirito del Minederero, e simili altri rimedj. Una risipola edematosa allo scroto, che tramandava un icore acre, e rodente, fu prontamente curata da Frank, applicandovi la chinachina colla mirra ridotte in polvere finissima.

194. In caso di risipola nera, gangrenosa, maligna, accompagnata da carboncelli, o da vescichette gangrenose, non si deve esitare un momento a ricorrere all' uso interno ed esterno degli eccitanti i più attivi, fra i quali la chinachina, la scorzanera, la canfora, il vino, lo spirito di vino ec. Il luogo gangrenoso può essere unto col laudano liquido, e fomentato cogli spiriti, e simili.

195. Ebbi occasione di conoscere una femmina di tempo in tempo soggetta ad una risipola grave della coscia: essa vi applicava dell' acqua fredda, e presto ne restava libera. Frank ha più volte curato le risipole anche violenti applicandovi un cataplasma fatto colla mollica di pane, e coll' acqua di Goulard. Ad onta di ciò io credo, che si possa ugualmente bene curare la risipola grave senza ricorrere all' uso di rimedj esterni, coprendola solo con un pannolino leggiero, e mantenen-

do l'ammalato in un luogo fresco. Con questo metodo ho più volte felicemente trattato la risipola della faccia: in caso di risipola vajuolosa, in cui quasi tutta la superfice della faccia si trova coperta di pustole suppurate, dalle quali sgorga una materia atta a consolidarsi in una crosta, giova l'applicazione d'un bagno fatto col decotto di fiori di sambuco e di latte. Alle volte basta inumidire le croste con una spugna intrisa nel latte tepido, e lasciarle in seguito essiccare.

196. I sacchetti N. XIV. applicati sulla parte ammalata guariscono prontamente la risipola mite non accompagnata da alcun sintoma flogistico, e dipendente da un puro stimolo locale, come ebbi campo di osservare. E qui torna bene riflettere a quanto dice Stoll, parlando della risipola grave, cioè, che l'applicazione dei cataplasmi acquosi e caldi, non eccitanti quelli fatti coi fiori di sambuco, fanno con tutta facilità passare la risipola in gangrena. Sarà sempre perciò il mezzo più sicuro quello di nulla applicare esteriormente sulla resipola comune; tanto più, che la più gran parte dei Medici teme ancora dall'applicazione esteriore dell'acqua fredda, e d'altre simili cose.

197. Nella primavera dell'anno 1795. fui chiamato a curare un uomo avanzato in età, assai grasso, affetto da una risipola grave alla faccia. Lo trovai delirante ed inquietato da

una veglia ostinata. Appena guarito venne assalita dalla stessa malattia nella stessa parte la di lui moglie magra, d'un umore ostinato, ed avanzata pure in età, la quale fu susseguita da dolori acuti negli arti, e da gonfiezza nelle mani. Questa donna fu già altre volte soggetta a diverse malattie degli arti. In amendue la malattia potrebbe essere stata prodotta dalla stessa causa; e perciò non mi persuaderò, che la risipola grave sia stata in questo caso contagiosa. Nulla di meno sarà bene di consigliare le persone sane di non dormire nello stesso letto colle persone affette da tale malattia.

Capo Ottavo

Del Reumatismo.

198. Il reumatismo è una malattia infiammatoria (flemmassia), che per lo più si manifesta in quelle persone, che tendono ad un temperamento infiammatorio. Sovente quest' affezione dipende dall' azione del calore susseguita dal freddo, oppure alternata con quella del freddo, di modo che il calore trovisi più a portata di penetrare, e d'irritare. Il reumatismo è accompagnato da dolore all'articolazioni, che s' inasprisce nelle grandi articolazioni, e che sta in ragione della diatesi flogistica. Tal malattia è accompagnata dall' infiamma-

zione, la quale è preceduta dai sintomi comuni della piressia, cioè dal freddo, dal calore, dalla sete ec.

Cause.

199. La causa del reumatismo è la stessa di quella, che dà origine all'infiammazione di petto. Nel reumatismo la violenza della diatesi flogistica eccede nei muscoli, e nelle articolazioni, nella stessa guisa che nell'infiammazione di petto essa si risveglia con forza nella pleura, e in altre parti del petto. In ambedue ne è l'effetto un dolore insopportabile ora mobile, ora fisso.

200. Tanto al reumatismo, quanto all'infiammazione di petto vanno soggette le persone giovani, sanguigne, robuste, ben nutrite, che abusano di bevande spiritose, che si espongono sovente al freddo, e che senza alcuna precauzione passano da un luogo freddo a un'altro caldo. L'eccessivo grado di calore ne è la vera causa: l'azione del freddo rende il corpo più eccitabile, e il calore, che sopraggiunge in seguito, penetra e scuote la macchina colla massima energia.

201. Le particelle irritanti portate nell'atmosfera dai venti di levante, o da quelli del nord, massime allorchè spirano dopo qualche giorno caldo, sono la causa de' dolori locali attinenti alla classe della reumatalgìa, e possono fa-

anco indurre il reumatismo, qualora sussista la predisposizione alla diatesi stenica (1). Non fa bisogno, che io quì ricordi, essere finora stato confuso dagli Scrittori il reumatismo colla reumatalgìa. Darwin stesso chiama reumatismo la reumatalgìa di Brown: riguarda pure come un' affezione reumatica il dolore senza piressia, che si manifesta nelle parti membranacee, oppure quello che rimane dopo qualche infiammazione, ancorchè la parte si muova.

202. La causa prossima del reumatismo fu dai Medici finora ascritta ad un umore sanguigno, acquoso, tenace, acre, irritante, che ottura i vasi linfatici ed acquosi dei muscoli, e principalmente della cute, e dei ligamenti. Cullen all' incontro ha insegnato, che una tale opinione è contraria ai più sani precetti teoretici e pratici, e che in questa malattia la natura delle parti fluide non va a soffrire alcun cangiamento.

203. E quantunque sia vero quanto scrisse Van Swieten, che le orine nel reumatismo appena contengono la trigesima parte di quella materia salina, che in esse si trova nello stato di salute; egli è però certo, che questo fenomeno è da attribuirsi all' uso copioso delle bevande non solite, che si costuma da simili am-

(1) *Vedi prospetto ec.*

malati. Van-Swieten perciò da buon Boeraviano pretese provare, che le affezioni reumatiche sono cagionate dall' acrimonia salina, non eliminata dal corpo, come nello stato sano. Ho già altre volte dimostrato, doversi poco fidare delle sperienze, e dell' osservazioni di que' Medici egoisti, che nel proprio paese hanno l'ambizione di primeggiare sugli altri. Tali raggaurdevoli persone sogliono ben di rado intraprendere le loro sperienze; esse scrivono a proprio talento, oppure comunicano le proprie idee a qualche suo umilissimo servitore, lasciandogli l'onore di ostentare a capriccio le opinioni, le sperienze, e le osservazioni di loro. Ogni qualvolta questi fatali *Roberspierres* della Medicina si prefiggono di sterminare, e di magnificare qualche teorìa, o qualche rimedio, non manca una ciurma di Medici cortigiani, o indigenti, i quali ad un minimo cenno sono gentilmente pronti a realizzare i loro desiderj, o meglio i loro capricci prediletti, con finti sperimenti, e con false osservazioni.

204. Störk, il quale, dietro le traccie di Brendel, e di Clopton Havers, dice d' aver trovato della linfa tenace al luogo affetto nelle persone morte dal reumatismo acuto, non si doveva dimenticare, che un tale afflusso di linfa tenace si scorge dopo la morte in quasi tutte le infiammazioni (1).

---

(1) Ved. *Baillie Anatomie des Krankhaften*

Sintomi.

205. Il reumatismo ordinariamente incomincia il suo corso con un senso di peso nelle membra: siegue un violento tremito, come nell' infiammazione di petto: si manifestano calore, sete, inquietudine, costipazione, polso celere e teso, ed altri sintomi particolari alla piressia. Insorgono violenti dolori in questa, o in quella articolazione, i quali da principio sono passeggieri, e soprattutto si fanno di tratto in tratto sentire nella parte opposta a quella, in cui comparvero, per la prima volta: altre volte in tutte le parti del corpo; finalmente si fissano, e diventano pressochè insopportabili di modo, che l' ammalato non può trovare riposo, e le parti affette non possono sopportare le coperte del letto. La parte ammalata per lo più rimane immobile. Qualche volta anche durante la violenza dei dolori non si osserva alcuna gonfiezza al luogo affetto: questa si manifesta in seguito accompagnata da rossore, od anche senza di questo, apportando qualche alleviamento all' ammalato. L'impressione del dito non vi lascia alcuna traccia. In molti casi l'infiammazione reuma-

---

Baues von einigen der wichtigsten Theile in menschilichen Kôrper. a. d. Engl, mit Zusatzen von S. Th. Soemmering.

tica si dilata quasi per tutto il corpo, e gli ammalati violentemente tormentati rimangono in letto immobili come un legno senza essere in grado di cangiare posizione. Accrescendosi, o trascurandosi la malattia vi si aggiungono alcune volte diversi sintomi di conseguenza, come sono a cagion d' esempio il dolore del collo, l'infiammazione di petto, la frenitide ec. Il corso ordinario di questa malattia si compie in due, tre settimane, e qualche volta si estende più oltre. Molte volte la parte affetta dal reumatismo si ricopre di qualche esantema p. e. di miliaria rossa o bianca, o di eruzioni croniche, o di vescichette, o di furuncoli, che suppurano. L' articolazione affetta diventa rigida, e immobile.

Spiegazione dei sintomi.

206. Nel reumatismo il dolore si fa sentire con impeto nelle parti muscolari, e nelle grandi articolazioni. Tanto il dolore, quanto l' intera malattia sono dipendenti dalla diatesi stenica violenta. Egli è perciò chiaro, che la massima parte della malattia deve essere nelle grandi articolazioni; mentre l' azione del calore esteriore dopo il freddo, e generalmente di tutti gli stimoli esteriori, ed interni, prima di tutto si fa sentire sulle parti più grandi. La podagra all' incontro dipende dalla debolezza, e non dalla diatesi stenica: perciò la ma-

lattia, ossia la violenza del dolore è più grande ove maggiore è la debolezza; essa per lo più attacca le parti esteriori lontane dal punto medio dei movimenti.

207. I dolori, che sogliono precedere le affezioni reumatiche, che esistono soli, senza che ne siegua il reumatismo, e che non sono dipendenti dalla diatesi stenica, sono sintomi puramente locali; oppure appartengono a tutt' altra malattia di forma astenica, alla reumatalgia cioè, di cui si parlerà a suo luogo. Il dolore, che si accresce sotto il moto, è riguardato da Darwin qual sintoma reumatico. Qualora il dolore incessantemente si mantenga, ancorchè la parte si trovi in riposo, e non vi sia preceduta la diatesi flogistica (ciò che dicevasi febbre, accompagnata da freddo, calore, rossore ec.) chiamasi dolore freddo, il quale si vince coll' oppio, col calomelano, col rubefaciente, col vescicante, colla nafta, e colle unzioni d' olio, e canfora.

208. Se durante la violenza dei dolori insorge la gonfiezza, egli è in allora un indizio; che l' infiammazione, la quale aveva già profondamente attaccati i muscoli, va ad avanzarsi verso la superfice del corpo, ove succede un maggior afflusso d' umori, in grazia del quale vanno ad essere distesi i vasi. Le articolazioni sono immobili, ed alle volte rimangono tali anche superata la malattia, allorchè i muscoli destinati a muoverle sono

rimasti contratti inseguito dell'infiammazione reumatica.

209 L'ischiade nasce, allorchè l'infiammazione si avvicina ai ligamenti dell'acetabulo del femore. Essa ben di rado appartiene al reumatismo vero, il più delle volte non è, che una malattia locale senza stenia, e perciò dev'essere ridotta sotto la reumatalgìa. La lombaggine, che viene caratterizzata da dolori violentissimi dei lombi estendentisi fino alla pelvi, all'osso sacro, o trasversalmente fino alla vescica orinaria, è pure un'infiammazione dei ligamenti delle vertebre. Queste due specie di reumatismi trattate, come generalmente si pratica coi salassi, e cogli altri debilitanti, passano in una vera reumatalgìa, e richieggono un metodo di cura totalmente opposto.

210. Il reumatismo ben di rado passa in suppurazione; e qualora ciò avvengga, per lo più ne è causa il cattivo metodo di cura, e segnatamente l'uso dei cataplasmi caldi. La suppurazione e forse più frequente nella lombagine infiammatoria.

211. Il reumatismo vero può dirsi trascurato, o malamente trattato, quando si obbliga l'ammalato ad esporsi ad un eccessivo grado di calore, ed a simili stimoli alternati col freddo. In tal caso la diatesi stenica si fa più violenta, si estende maggiormente per il corpo, e fin'anco attacca altre parti lontane, e

più necessarie al sostentamento della vita. La reumatalgìa, ossia il reumatismo astenico, trattato con un eccessivo grado di calore, e di altri rimedj eccitanti, acquista tutti i caratteri d'una malattia mantenuta dalla diatesi flogistica, la quale può in tal caso spiegarsi nel rimanente del corpo, e segnatamente nelle parti interne, inducendovi malattie flogistiche, o infiammatorie. Per la qual cosa nelle così dette retrocessioni reumatiche sogliono i Medici prescrivere il salasso, che realmente riesce utilissimo in più casi. Può per altro avvenire, che abusando del regime debilitante si dia origine a diverse affezioni asteniche, all'infiammazione astenica stessa tanto nelle parti esterne, che interne, senza che si possa conoscere la pretesa trasmigrazione della materia reumatica. In tal modo si manifestano quei fenomeni morbosi, impropriamente attribuiti alle metastasi. Di quì ne viene, che per noi riescirà inutile tutta quanta la dottrina delle retrocessioni reumatiche, non che il catalogo delle malattie riconosciute d'origine reumatica, era questa una delle predilette teorie di Stoll.

Cura.

212. Se il reumatismo è molto violento se ne incomincia la cura colle cacciate di sangue, cui si può aggiungere l'uso degli emetici, e

e dei purganti salini. In questo modo si toglie l'eccessiva replezione dei vasi, si diminuisce l'eccitamento accresciuto in grazia dello stimolo soverchio degli umori; e stante l'effetto degli evacuanti si vuota una quantità di quei vasi, che si aprono nello stomaco e nell' interno del tubo intestinale.

213. Il vitto dev'essere estremamente leggiero, e debilitante, affine di non porgere materia a nuovi stimoli. Parimente rinfrescanti devono essere le bevande, massime quando la malattia si trova nel suo massimo stato di violenza.

114. In tal modo diminuita la violenza della malattia, oppure quando essa fin dal suo principio è mite, massimo si è il vantaggio, che si ottiene dall'uso dei diaforetici. Essendo parimente accresciuto l'eccitamento nel sistema dei vasi esalanti, come lo è in quelli del rimanente del corpo, la comparsa del sudore induce un'uniforme diminuzione dell'eccitamento, e per conseguenza una perfetta soluzione della malattia; mentre procurando una pronta evacuazione d'umori dall'infinite estremità dei vasi, che scorrono sulla superfice della cute, ove principalmente risiede la malattia, si toglie la replezione, e l'eccitamento accresciuto dagli umori ivi in gran copia portati. Anche questa parte del sistema vascolare viene alleggerita da uno stimolo soverchio; e conseguentemente una tale diminuzione

dell' eccitamento si manifesta in tutti i vasi, e in tutto il sistema nervoso. L' azione d' un conveniente grado di calore, che si richiede per obbligare il sudore, è opportunamente controbilanciata dalla sottrazione degli umori da tutta la superfice del corpo; mentre debilitante riesce qualunque perdita di umore. Questo piccol grado di calore non può perciò avere quelle conseguenze, che in altro caso s' hanno a temere da una temperatura calda. Questi adunque è il caso di amministrare con profitto le polveri del Dower N. I. lo spirito del Minderero, le bevande diaforetiche, ed altri rimedj di simil fatta. I diaforetici, e principalmente le bevande, sono forniti di particolari proprietà, e la più gran parte degli ammalati sa dire quali sono quelli, che più facilmente loro eccitano il sudore (1).

215 Durante la violenza della malattia, la temperatura dell' atmosfera, che circonda l' ammalato, dev essere mantenuta fresca. Sono nocive le stanze calde, e parimente i letti caldi, o molto coperti. Ad onta di ciò, siccome in questa malattia si deve avere un particolare riguardo a procurare il sudore, perciò appena diminuita la diatesi stenica si può di tempo in tempo mantenere convenientemente coperta la parte ammalata. In questo caso fa duopo consultare Brown ove parla

(1) *Ved. Prospetto ec.*

delle precauzioni, che si richieggono per mantenere il sudore (1).

216. Una volta che il Medico si sia formata una giusta idea della natura del reumatismo, e della maniera d'agire dei rimedj, facilmente esso arriva a decidere quali sono quei rimedj, che non convengono, ancorchè empiricamente raccomandati dagli Scrittori. Il regime debilitante, e sovrattutto que' mezzi, che diminuiscono la somma, è lo stimolo della quantità umorale, sono i veri rimedj, che devono essere impiegati con fondamento nel reumatismo violento.

217. Sono inoltre convinto, che i Medici illuminati hanno ognora saputo comportarsi ne' casi di risipola, o d'infiammazione reumatica afficiente le parti interne, come si rileva dai loro scritti. Così essendo dei dolori risipelatosi, o reumatici, oppure delle infiammazioni intestinali reumatiche, si potrà concludere, che essi con tale denominazione hanno voluto comprendere un leggier grado d'infiammazione, una specie d'infiammazione facilissima a togliersi, oppure solamente superficiale. Conoscevano sicuramente la presenza dell'infiammazione; ma la ritrovavano tanto mite, che si credettero bastanti per dis-

(1) *Elementi di Medicina* §. *CDLXXV., fino al* §. *CDLXXX.*

siparla i più leggieri debilitanti. Si è trovato, che si potevano lasciare da banda i salassi, e la temperatura fresca; ed all' incontro la sperienza ha provato, che il più delle volte un evacuante era bastante per togliere simili malattie leggiere, e che financo con un grado mite di calore atto a produrre il sudore se ne completava la cura.

218. La risipola violenta, ed il reumatismo violento a guisa dell' altre malattie infiammatorie appartengono alla classe delle vere infiammazioni (delle flemmassie). Amendue queste affezioni direttamente dipendono dall' azione delle stesse potenze nocive eccitanti, da cui trae origine ogni flemmassia. Parimente per la loro cura si richiede necessariamente l' applicazione del regime antiflogistico impiegato in tutta la sua estensione.

219. Ma e per qual ragione dovremo noi divertirci con inutili distinzioni? Sarebbe al certo un assurdità massima, qualora trattandosi della diagnosi, o della cura delle malattie ec. si sopraccaricasse il catalogo delle malattie, già abbastanza moltiplicate, delle infiammazioni risipelatose, o reumatiche del collo, degli intestini, del petto ec. affine di distinguerle dalle altre infiammazioni di petto, degl' intestini, del collo. Egli è oramai tempo di abbandonare una volta queste, ed altre simili sottigliezze nosologiche!

Capo Nono

Della Risipola mite.

220. Egli è ben raro, che al Medico si presenti l'occasione di curare la risipola mite. Si è questa, a dire il vero, una malattia, la quale facilmente svanisce di nuovo da se stessa, e contro cui le donnicciuole stesse propongono vari rimedj già sperimentati. Una malattia, che da se sola inclini alla guarigione, si supera con un leggier rimedio, nella stessa guisa, che un nemico già in fuga può essere gloriosamente scacciato dal paese.

221. La risipola mite bene spesso si manifesta in seguito della cinanche tonsillare; oppure questa infiammazione va a terminare in una risipola mite. Altre volte insorge, senza che sia preceduta l'infiammazione del collo; e spessissimo esponendosi le stesse persone in diversi tempi all'azione delle stesse potenze nocive, vanno ad essere prese ora dalla risipola mite, ora dall'infiammazione del collo; e di nuovo in altro tempo dal catarro.

Cause.

222. Le stesse potenze nocive, che sogliono produrre la risipola grave, danno pure origine anche alla mite, allorchè agiscono in poco numero, o con un piccol grado di sti-

molo. Si è questa una malattia dipendente da un leggier grado d'infiammazione; e per tal ragione venne compresa dagli Scrittori di Medicina pratica sotto la classe delle infiammazioni spurie.

Sintomi.

223 La risipola mite è accompagnata dagli stessi sintomi, che si sogliono manifestare nella risipola grave: solo essi sono in questo caso assai leggieri, e di nissuna conseguenza.

Cura.

224. La risipola mite fa il suo corso in pochi giorni, e il più delle volte da se stessa scompare. In alcuni casi si richiede certamente l'uso di diversi rimedj esterni riputati utili. Io sono solito di non impiegare alcun rimedio, e di attenermi al solo uso esterno dei sacchetti N. XIV.

225. Ad onta di ciò il Medico sarà ben accorto di non applicarsi al metodo antiflogistico in tutta la sua estensione. L'ammalato si asterrà dal cibo animale, nutriente, dalle bevande spiritose, eccitanti, dal calore forte, ed invece gli si promuoverà leggiermente il secesso, o meglio il sudore. Il vitto vegetabile, le bevande leggiermente acidule possono essere anche in queste caso usate con vantaggio.

Capo Decimo

Della Cinanche tossillare.

226. La cinanche, e l'angina tossillare è una malattia, che ordinariamente riesce più incomoda e dolorosa, che pericolosa. La cinanche maligna, o gangrenosa produce poco dolore, ed appartiene ciò non ostante alla classe delle astenie più violente. Sotto questo Capitolo non si può pure ridurre il dolore della gola locale, ossia l'infiammazione della gola non preceduta dalla piressia generale, ma bensì dipendente dall'irritazione di qualche corpo irritante deglutito, o di altri stimoli violenti, che attaccano l'esofago, o qualche parte vicina. Lo stesso si dica di quelle infiammazioni asteniche (1), che si osservano nei tisici, negli scrofolosi, nei venerei ec.

227. La cinanche è stata dagli Autori diversamente denominata giusta le parti della bocca, e della gola, che sono attaccate dall' infiammazione. Tutte queste spece di cinanche dipendono da quella stessa causa, da cui trae origine la cinanche tossillare: tutte richiedono lo stesso metodo di cura: e diversi-

---

(1) *Brown Elementi di Medicina §. CCIV. e segg.*

ficano solo per la diversità del dolore, e dell' incomodo, per la profondezza, o località dell' infiammazione, della gonfiezza, del rossore. Per la qual cosa sono da riguardarsi come inutili tutte le divisioni, e le suddivisioni, che si sono fatte della cinanche. Accennerò in breve i diversi sintomi, che l' accompagnano, affine di presentare una storia esatta.

228. La cinanche tonsillare è adunque una flemmassia, in cui l' infiammazione prende la faringe, e principalmente le tonsille, accompagnata da dolore, che si inasprisce, allorchè l' ammalato si prova a deglutire sovrattutto le sostanze fluide. Costantemente è preceduta dalla piressia. A norma della diversità delle parti affette, la deglutizione, o la respirazione, o amendue si eseguiscono con dolore. Può essere infiammata la sostanza interna delle tonsille, o in qualche caso unicamente la sua superfice esteriore. L'infiammazione della sostanza, ossia del corpo della tonsilla passa facilmente in suppurazione: e qualora l' infiammazione sia superficiale, la tonsilla compare quà, e là coperta di pustolette isolate, oppure gonfia la sua epidermide, per l'appunto come avviene nelle altre infiammazioni esteriori, p. e. nel vajuolo, nella risipola vescicolare ec. la tonsilla infiammata può alcune volte acquistare un volume tale, da premere, o coprire totalmente l' apertura della laringe: l'ammalato è minacciato

di soffocamento, qualora non si ricorra per tempo alla tracheotomia.

Cause.

229. La causa della cinanche è uno stato infiammatorio generale, che si esterna con violenza alle tonsille, o alle altre parti vicine. L' eccessiva sensibilità, o un' accumulamento di soverchia eccitabilità possono rendere sommamente eccitabili alcune parti a preferenza dell' altre, nelle quali si manifesta l' infiammazione. Il calore esterno, che liberamente agisce sul collo, allorchè succeda al freddo, oppure sia col freddo alternato, è una delle principali cause atte ad indurre, e mantenere l'infiammazione del collo.

Sintomi.

230. Oltre li sintomi ordinarj della flemmasia, quali sono il freddo, il calore, la sete ec., la cinanche è accompagnata da gonfiezza, da rossore, da dolore, che attaccano questa, o quella parte, che si fanno sentire internamente, o esternamente, e che rendono difficile la deglutizione, o la respirazione. Molti ammalati vanno soggetti alla nausea, al dolore dell' orecchie, al rossore degli occhj, e si lamentano d' amarezza di bocca, che non possono chiudere, di ruvidezza della faringe,

e di raccolta di muco in bocca, oppure d'aridezza somma delle fauci. In alcuni la testa si gonfia, e gli umori si arrestano nell' interno del capo, premendone il cervello: perciò hanno luogo la sonnolenza, il delirio, la debolezza generale, ed una sensazione pressochè continua d'imminente soffocamento: finalmente in questa malattia si manifesta lo stertore, il colore della faccia diventa d'un rosso piombino, il polso cede, e l'ammalato rimane vittima d'un pronto soffocamento. Le persone prese una volta dalla cinanche vi vanno in seguito facilmente soggette più dell' altre.

Spiegazione dei sintomi.

231. I muscoli, e gli altri organi necessarj alla deglutizione rigidi, e gonfi non possono muoversi senza produrre dolore: perciò difficile riesce la deglutizione. Questa gonfiezza delle parti vicine restringe la glottide, e minaccia il soffogamento. Non potendo liberamente entrare l'aria nei polmoni, e i cibi, e le bevande nell'esofago senza comprimere; oppure non eseguendosi le necessarie funzioni dai rami delle arterie polmonali, in grazia della pressione delle parti infiammate, si ritarda la circolazione nei polmoni, i quali non si dilatano abbastanza, ed impediscono il passaggio del sangue: esso si raccoglie al cuore, ed è la causa dell'ansietà. Le raccolte di sangue in

altre parti, p. e. alla testa fanno gonfiare la faccia, comprimono, ed irritano il cervello, e producono tutti quei sintomi dipendenti da questa causa, che si sono accennati. Gli umori raccolti in una parte, non rinnovati dalla circolazione, facilmente possono essere morbosamente cangiati, ed acquistare un' indole nociva. Le glandule, ed altre cavità del corpo sopraccaricate d'umori lasciano sfuggire una quantità grande di muco, oppure ristringendosi in grazia della diatesi stenica non compiono le dovute secrezioni. Il dolore dell'orecchie risulta dall' infiammazione delle trombe d' Eustachio, che dalla bocca passano all' orecchie. Stante la somma irritazione della faringe si manifesta la nausea, come accade ogni qualvolta questa parte sia attaccata da qualunquesiasi stimolo meccanico. La mascella inferiore rimane immobile, tosto che s' infiammano i muscoli, che servono ai suoi movimenti; per conseguenza la bocca resta spalancata. Le bevande, e i cibi sono spessissimo convulsivamente rigettati per il naso, qualora sia chiuso l'ingresso dell' esofago.

232. A norma della diversità delle parti affette si può rendere conto della varietà dei sintomi Nella cinanche tracheale la voce è acuta, penetrante, risuonante; la respirazione è breve, dolente, affannosa; la bocca è rossa e gonfia. Nella cinanche faringea, che affetta la glottide, eccessivamente difficile rie-

sce la deglutizione; la voce sembra un fischio; ed esteriormente non si scorge alcuna gonfiezza; il sangue è spinto con violenza verso il capo. Nella cinanche dell'esofago non si può vedere la gonfiezza, e il rossore; la respirazione non è tanto difficile; ma rimane esternamente difficile la deglutizione. Nella cinanche tonsillare si può chiaramente osservare la gonfiezza, della bocca, la quale occupa altresì le parti esteriori Abbassando la lingua con una spatola si può vedere l'infiammazione dell' uvola. L'ammalato con pena respira, e deglutisce. La lingua infiammata, il che avviene ben di rado, gonfia enormemente, la respirazione, e la deglutinazione sono rese assai difficili, e la bocca trovasi inondata da un profluvio di saliva. Ho conosciuto diverse persone, le quali andavano facilmente soggette a lievi infiammazioni di lingua, puramente locali, stante l'abuso del vino, e d'altre simili potenze eccitanti.

233. Rimangono gli ammalati soffocati da questa malattia, qualora essa non sia ben trattata, o venga trascurata. La violenza della malattia può gettare l'ammalato in uno stato di debolezza indiretta; e questi si è il caso, in cui riescono efficaci gli eccitanti diffusibili, ed altri rimedj aromatici.

234. Se in pratica avvenisse, come è stato detto teoricamente, che alcune volte le persone affette dalla cinanche fossero vittima

dell' apoplessia, il fenomeno si potrebbe spiegare nel modo or ora indicato. Sono per altro d'opinione, che questo genere di morte sia fondato sopra una falsa teoria dell'apoplessia, quale si legge presso il più gran numero degli Scrittori, senza che alcuno possa dire d'averla osservata.

235. Le persone, le quali sono state una volta assalite dalla cinanche, ricadono facilmente in questa malattia; imperocchè la sede della cinanche le dispone a nuove infiammazioni nella gola, massime quando si espongono al freddo, o alternativamente al calore. I vasi tesi dall'infiammazione, che è preceduta, e in seguito rilasciati dal metodo di cura, e dall'esito della malattia, ad ogni piccolo accidente facilmente si riempiono d'una prodigiosa quantità di sangue. Ad ogni momento adunque può di nuovo manifestarsi la cinanche. Ordinariamente però simili infiammazioni sogliono essere più deboli, ed infine prendono un carattere realmente astenico.

236 Si dà un'altra spece di cinanche, che a quanto mi ricordo, non ebbi occasione d'osservare, e che per conseguenza non posso descrivere con esattezza. Fu dalle altre distinta col nome di *cinanche stridula*, alcuni Medici la chiamano *angina poliposa*, *angina membranacea*, poichè l'ammalato sotto replicati colpi di tosse spettora diversi pezzi mem-

branacei. Questa malattia suole assalire unicamente i bambini. Mi ricordo d'aver osservato in un piccolo bambino, già guarito dalla scarlattina, una malattia, che molto s'accostava alla natura di questa, da me trattata in seguito pel corso di qualche settimana.

237. I salassi, le ventose cruente, le sanguisughe, le fomentazioni calde sono i rimedj stati raccomandati dai Medici per curare questa malattia. Altri proposero il calomelano, e le frizioni col linimento mercuriale. Il consiglio lasciatoci da Brown è a mio parere il più ragionevole: egli vuole, che tutti si debbano abbandonare i piani proposti dai diversi Scrittori per la cura della cinanche. All' incontro fa duopo esaminare attentamente quale delle due diatesi predomini nella macchina dell' infermo. I segni per decidere della presenza della diatesi stenica, o astenica sono stati abbastanza dilucidati da Brown stesso. Dalla loro violenza il Medico istrutto saprà regolarsi rapporto alla qualità, ed all estensione del metodo di cura; e colla sola riflessione sull' origine dei moltiplici fenomeni, che si osservano nel decorso di questa malattia: si comprenderà come s'ha ragione d'attendere il più gran successo ora dai rimedj rinfrescati, ora dagli eccitanti, ora dagli antispasmodici. E per tal ragione merita d'essere attentamente studiato quello, che Brown scrisse intorno a questa

zia della quale succede nei vasi un movimento retrogrado, probabilmente arriva ad eliminare dai detti vasi le materie irritanti, che sono la causa dell' infiammazione.

240. L' ammalato dev' essere mantenuto in un ambiente fresco seduto sul letto. Gli si prescrivono delle bevande fresche; poichè ordinariamente in principio della malattia per disgrazia dell' ammalato soglionsi ordinare bevande calde, fomentazioni calde, e gargarismi caldi; rimedj tutti eccellenti, onde inasprire la malattia, e risvegliare la suppurazione.

241. Il miele rosato, e qualche poco d' aceto rosato combinato all' acqua, oppure il gargarismo N. XII. sono i rimedj più utili da tenersi in bocca per qualche tempo, e da sputarsi fuori tosto che diventano caldi. Si può pure far inghiottire lentamente all' ammalato l' ossimele semplice combinato al siroppo di ribes, o di gelso. Difficili riescono l' injezione, e la gargarizzazione. Se nelle parti interne si scorge una somma sensibilità, vantaggioso riesce l' uso delle sostanze mucillaginose, e massime del *linctus* N. XVI.

242. L' acqua di Goulard, introdotta in bocca, riesce utilissima nel principio dell' infiammazione, ancorchè io me ne sia servito poche volte, e soglia in vece raccomandare a tal uopo la sola acqua fredda. Ordinariamente gli ammalati non possono sopportare il sapor dolce dell' acqua di Goulard; e dannosa può

essere l'introduzione della medesima nello stomaco. Per tal ragione questo rimedio dovrebbe essere adoperato unicamente all'estremo.

243. Il calore estremo, ed interno, le frizioni col linimento volatile, o con un panno di franella, oppure di seta, l'acqua calda introdotta nella bocca sono sussidj, che convengono in quella spece di cinanche lieve, non preceduta, nè accompagnata dalla piressia: all'incontro riescono nocivi, allorchè una flemmassia grave dà origine alla cinanche. Si è per altro generalmente osservato, che la cinanche flogistica spesso va a risolversi, qualora diminuita la prima violenza della malattia col salasso, e coi purganti si procuri all'ammalato un sufficente sudore, come si è detto parlando del reumatismo.

244. La cinanche tonsillare facilmente termina in suppurazione. Questa si prevede allorchè l'infiammazione non è solo superficiale, e dura più di tre, o di quattro giorni, quando la gonfiezza e l'inquietudine s'aumentano, e l'ammalato prova delle pulsazioni nelle parti affette. In tal caso fa duopo ricorrere all'uso esteriore dei cataplasmi caldi: sono pure utilissime le fomentazioni calde, e le altre sostanze calde e segnatamente il latte tenuto in bocca finattantochè l'ascesso si apra, oppure arrivi al punto indicato, per farne l'apertura artificiale. A dire il vero la suppurazione delle tonsille ha luogo principalmente, quando l'

ammalato fin da principio della sua malattia faccia uso di bevande calde, di gargarismi caldi, o di cataplasmi caldi. In una parola quest' infiammazione a guisa dell' altre degenera in suppurazione trattata con un metodo contrario.

245. Nella cinanche, come nell' altre flemmassie il regime dietetico deve essere scarso, e poco nutriente. Ma ne parleremo al Capitolo della cinanche maligna, o gangrenosa.

246. Centinaja di rimedj inutili e pericolosi tanto interni, che esterni sono stati fin' ora raccomandati nella cura della cinanche, come d' ogn' altra malattia. Semplice, chiaro, non ambiguo ed incerto deve costantemente essere il metodo di cura in ogni malattia. In tal guisa non sarà necessario di riempirsi la testa con un' infinità di suddivisioni morbose, e di metodi empirici.

247. Per due volte si rinnovò la cinanche in un giovane assai vivace; da principio ne fu causa l' aria della sera, ed allorchè la malattia era oramai ridotta al suo fine, riscaldato dai trattenimenti, e dai piaceri di un' allegra conversazione fu per la seconda volta sorpreso dalla cinanche.

PARTE SECONDA.

Malattie flogistiche con piressia, e flemmassia, non accompagnate da alcuna infiammazione locale.

Capo Undecimo

Del Catarro.

248. Il catarro è una flemmassia, in cui oltre gli ordinarj sintomi delle malattie accompagnate dal calore, e da uno stato infiammatorio (piressia, o flemassia) si manifestano tosse, raucedine, e nel principio della malattia, diminuita secrezione degli umori destinati a lubricare l'interno del naso, delle fauci, e della trachea: in seguito questa secrezione compare a poco a poco, ed infine soverchiamente s'accresce.

249. Per catarro adunque s'intende uno stato flogistico, o stenico del corpo più o meno violento, che principalmente predomina nella trachea. Questo stato morboso fu fin'ora dai Medici conosciuto sotto il nome di febbre catarrale, avuto riguardo all'uso già comunemente ricevuto di denominare febbre tutte le malattie accompagnate dal calore (1). Si dan-

---

(1) *Brown Elem. di Medicina §§. CCCXLIV. CCCXXXIII. DCLIV. ec.*

no dei catarri leggieri, ne' quali appena si può rimarcare con chiarezza lo stato della piressia, o della flemmassia, appunto come avviene nella risipola nella cinanche, nel vajolo, e nel morbillo d'indole mite. I Medici hanno parlato d' un catarro astenico, ossia freddo (*catarrhus frigidus*) distinto da uno scolo dalle narici d'una materia sottile, massime nelle stagioni fredde, oppure da un' espettorazione fredda (*expectoratio frigida*): in questo caso imperfetto rimane l' assorbimento dei polmoni, come avviene nelle persone già avanzate in età. Si è pure osservata un' altra spece di catarro detto linfatico, il quale si manifesta mediante uno sgorgo periodico dal naso di una materia sottile, che dura poche ore, dipendente dal moto retrogrado dei vasi linfatici.

250. In stretto senso non dovrebbesi chiamare catarro che quella malattia stenica, distinta dalla tosse astenica, la quale principalmente attacca le persone avanzate in età, e trae la sua origine da uno stato di debolezza. Il catarro inoltre non devesi confondere con quella alterazione dei polmoni, accompagnata da dolore, e da calore apparente (1), che spesso è presa per un' infiammazione di petto. Questa affezione è stata già distinta col nome di peripneumonia falsa (*peripneu-*

(1) *Brown Elementi ec. §§. CIC. DXCIII. DXCIV.*

monia spuria). La pertosse, ossia la tossè convulsiva non appartiene pure alle malattie catarrali, e il più delle volte richiede un metodo di cura totalmente opposto.

Cause..

251. In generale quivi appartiene l'azione delle potenze nocive eccitanti, p. e. del calore, del vitto animale, delle bevande spiritose, del moto, e di tutto ciò, che può accrescere la massa del sangue, ed eccitare con violenza il sistema; il calore, che succede rapidamente al freddo, è il più delle volte la causa del catarro. Questa malattia alcune volte dipende dall'azione del freddo stesso, in quanto che operando esso per qualche tempo sulle membrane del naso, e del collo, vi risveglia uno stato di torpore, che in seguito và ad essere susseguito dall'orgasmo, e dall'eccitamento stenico.

252. Gli oratori, o le altre persone, che si riscaldano declamando, vanno facilmente soggette alla raucedine, affezione di natura catarrale. Una persona, che beva molto vino spiritoso, prova nel giorno susseguente una ruvidezza ardente alle fauci. Frequentemente ebbi occasione d'osservare, che il catarro si forma colla massima prontezza, allorchè da un luogo freddo si passa rapidamente ad una stufa molto riscaldata. L'alternativo cangia-

mento di caldo, e di freddo è la causa dei catarri frequenti, che ci sorprendono nell' estate.

253. Ho già procurato di dimostrare altrove, come possa insorgere il catarro in grazia dell' effetto, che produce sul corpo umano l'azione delle particelle acri sciolte nell' atmosfera (1). Da una tale sorgente sono inclinato a derivare quel catarro universale, che in certi anni assale epidemicamente tutta la Germania, o tutta l' Europa. D'una tale origine fu senza dubbio quello descritto da *Giovanni* Borel, che impetuosamente imperversò in Germania nell'anno 1588; non che quello, che si manifestò in tutta l' Europa nell'anno 1733. descritto da Hann. Tali sono quelli descritti da Gorter, da Van Swieten, e da altri non meno celebri Medici. Famoso fu pure quello, che comparve nel 1782, conosciuto sotto il nome *d' influenza*, e diversamente descritto da molti Medici. Già da molto tempo avevo insegnato, che i così detti raffreddori, le tossi ec. non dipendevano dalla traspirazione soppressa, ma bensì dall' azione di certe particelle nocive sparse nell' atmosfera. Ho sempre creduto, che questa opinione fosse mia; ma con gran piacere ho trovato che *Giacomo* Keil, appoggiato ad una

(1) *Ved. Prospetto ec.*

serie di sperienze, fu di questo stesso sentimento (1).

Sintomi.

254. L' orrore e il calore si fanno sentire a vicenda nel principio della malattia: infine l' infermo è tormentato da calore continuo, da sete, da dolore di capo intenso e profondo, particolarmente alla fronte, da stanchezza universale, da affanno, alle volte da qualche dolore negli arti, e da esacerbazione sul fare della sera. L'interno delle narici è inondato da una materia sottile, oppure è secco: alcuni starnutano spessissimo, e sono soggetti alla lagrimazione: alle volte la bocca è ripiena di saliva, oppure è arsa, ardente, e di tanto in tanto dolente. Nel petto annida uno stimolo continuo, che eccita la tosse, la quale ordinariamente è congiunta a qualche dolore. La tosse, che da principio è secca, va ad essere in seguito susseguita dall' espettorazione d' una materia densa, gialla, che eliminata reca qualche sollievo all' ammalato. Un catarro trascurato, o mal trattato può terminare in un' infiamma-

(1) *Jacobi Keilii Tentamina medico-physica ecquibus accedit Medicina Statica Brittannica*, 4. 1730, *pag.* 176. 179. *eq.*

zione di petto, in una frenitide, o in altre simili malattie.

Spiegazione dei sintomi.

255. La membrana Schneideriana, che veste la superfice interna del naso, è collegata alle membrane, che cuoprono l'interna superfice del petto. Per tal ragione una può aver parte nell'affezioni dell'altra. Il catarro inoltre può dipendere dal consenso d'una parte lontana irritata. Il torpore, a cagion d'esempio, che ha luogo alla testa, e ai piedi dopo un raffreddamento esteriore, si comunica rapidamente al petto, e al naso. Questo torpore è susseguito dall'orgasmo, da un'attività sconosciuta dei vasi della membrana mucosa del naso, o delle membrane del collo, dall'eccitamento accresciuto, dalla stenia, e da quanto sogliamo comprendere col nome di catarro flogistico. Da principio sgorga dalle narici, e dal petto una materia sottile, ardente, essendo i vasi eccitati ad una secrezione sforzata dalla forza dell'eccitamento, che vassi accrescendo. Arrivato l'eccitamento al colmo della sua violenza, l'ultime estremità dei vasi si ristringono, ed anche si chiudono, e per conseguenza si manifesta un'arsura assai incomoda non solo nelle narici, e nel petto, ma in tutta quanta la macchina. Gli occhj sono inondati dalle lagrime,

per essere flogisticamente ristretti i vasi destinati ad assorbirle, e a portarle nel sacco lagrimale. La tosse s'inasprisce in ragione dello stimolo, che la mantiene: l'ammalato non la trattiene, come quando è preso dall'infiammazione di petto; poichè non ha a scuotere parti rese dolenti dall'infiammazione. L'ardore dipende dall'esalazione impedita nelle ramificazioni dei bronchi. Il catarro trascurato, oppure trattato cogli eccitanti passa in una vera infiammazione di petto, o in altre infiammazioni. Cessando lo stringimento stenico dei vasi esalanti, l'espettorazione diventa più copiosa, e si fa densa, tosto che i vasi assorbenti acquistando maggior attività ne assorbono, e seco portano la parte più sottile. Può ben darsi alle volte il caso, che diminuendosi la forza, e la densità dei vasi esalanti siegua una smodata secrezione di materia, la quale è necessariamente susseguita da un totale rilasciamento, e infine da un disfacimento dei polmoni, da cui dipende la così detta tisi pituitosa,

Cura.

256 Si richiede la prescrizione del salasso, allorchè il catarro è violento, e molto s'accosta alla natura dell'infiammazione di petto; la missione di sangue apporta un pronto vantaggio anche nel catarro discreto. Ordina-

namente se ne compie la cura coi purganti salini, col vitto vegetale, colle bevande rinfrescanti, e con un grado di temperatura fresca. Già da venti, e più anni ho sempre col miglior successo consigliato nel principio del catarro d'astenersi dal calore, dal vitto animale, e dal vino, ed invece di servirsi dell' acqua fredda, e di altre bevande rinfrescanti. Ne' casi di catarro violento soglio prescrivere al più presto un evacuante salino. Un emetico può parimente riescir utile in grazia della sua forza antiflogistica. Convengono pure le fomentazioni fatte sul petto coll'acqua fredda, coll'avvertenza di garantirlo in seguito dalla forza del calore, come si è detto nella cura dell'infiammazione di petto.

257. Vinta la prima violenza della malattia, lo sputo diventa copioso, più denso, e qualche poco tenace; e la superfice del corpo incomincia a coprirsi di sudore: in tale stato si richiede l'uso moderato dei vapori caldi assorbiti per le narici, delle bevande calde, ed infine d'un vitto animale, e del vino stesso. Con sicurezza, e con vantaggio riesce l'uso dei vapori *à la Mudge*. Convengono pure il bagno caldo, l'oppio, l'olio insperso nelle narici; si deve altresì raccomandare all' ammalato di servirsi di scarpe calde, di berrette calde ec.

258. Un catarro non violento può essere dissipato nel breve giro d'una notte dalla for-

za diaforetica dell'oppio. Si prescrivono le polveri del Dower N. I, oppure le altre N. VII. Se il catarro è qualche poco violento, incalcolabile ne è il vantaggio, che si ottiene dalla prescrizione d'un purgante, e inseguito dei diaforetici. Alle volte avviene, che, superata la violenza dell'affezione catarrale, il petto rimane inquietato da uno stimolo convulsivo; in tal caso non si deve esitare a ricorrere all'uso degli antispasmodici, e segnatamente delle polveri N. I, o VII, oppure delle pillole N. VIII. Il rimedio N. V. può essere pure esternamente applicato. La tosse, che sussiste dopo il catarro può alle volte unicamente dipendere dall'irritabilità somma delle parti, che necessariamente ha luogo dopo un'espettorazione continua di muco: in tal caso i Medici prescrivono con profitto i mucilagginosi diversamente combinati, come p. e. quelli, che sono additati sotto i N. III., e XVI.

259. Da quanto si è fin'ora esposto si potrà chiaramente comprendere, come complicato, falso, inutile, e dannoso sia stato il metodo di cura del catarro, che si è adottato fino ad oggi.

260. Si è creduto, che il regime diaforetico fosse principalmente indicato in que' casi, in cui il catarro infierisce epidemicamente, oppure dipende dall'azione delle particelle acri sparse nel seno dell' atmosfera. Già

si è veduto, che anche in questi casi si deve aver riguardo alla predisposizione, ed alla diatesi predominante, vale a dire alla violenza dell'eccitamento. Se questo stimolo atmosferico incontratosi in una conveniente predisposizione induce un violento stato infiammatorio, dal gran regime antiflogistico applicato in tutta la sua estensione se ne può solo sperare la guarigione, ed all' incontro i diaforetici non farebbero che accrescere la violenza della malattia.

261. L' occhio del Pratico adunque dovrà essere rivolto a vincere la diatesi predominante; ed in tal guisa diventa inutile ogni distinzione nosologica.

Capo Duodecimo

Sinoca.

262. Ultimamente questa malattia è stata distinta col nome di febbre infiammatoria semplice. Gli Antichi la chiamarono *Febris continens*, *continua simpliciter talis*, e dai Greci *Syneconta pyreta*, *Synochoi*. Dicesi pure *ephemera*, allorchè non dura più di ventiquattr' ore. I Medici si sono ingannati dividendo la sinoca dalle flemmassie, e riducendola sotto la classe delle febbri (1).

---

(1) *Brown Elementi ec.* §. *CCCXLIV.*

263. Questa malattia ha molta rassomiglianza alla frenitide, ad eccezione del dolore di capo, che nella sinoca non è tanto violento, e che non è interrotto dal delirio. La sinoca è una flemmassia dipendente dalla piressia, e da un leggier grado di diatesi flogistica non sufficiente per accendere l'infiammazione. Per tal ragione non si riscontra alcuna infiammazione locale, ancorchè diverse parti siano prese da uno stato presso che infiammatorio, o meglio catarrale. Il capo si fa dolente, e tale sono la deglutizione, la schiena, e diverse altre parti del corpo. Questo stato morboso è cagionato dalle stesse cause, che sogliono indurre l'infiammazione, diversificando solamente, nel grado delle potenze nocive, che mantengono accresciuto l'eccitamento, il quale nella sinoca è più mite. Il calore continua durante il parossismo, senza che la mente ne rimanga turbata.

264. La sinoca è per se stessa una malattia semplice, e leggiera, che spesso termina in salute, nel decorso d'una giornata, e costantemente di pochi giorni, purchè non venga aggravata dall'azione di nove potenze nocive eccitanti, o da un metodo di cura opposto, oppure non passi in un'altra malattia grave. La sinoca è distinta da un polso vibrante, e frequente. La vibrazione del polso si osserva in tutta la sua estensione passato il periodo del freddo: la frequenza si manifesta an-

che durante il freddo, o meglio lo stato di torpore. Il polso inoltre è meno frequente, allorchè l'ammalato si trova orizzontalmente disteso, e tranquillo: all'incontro si fa più frequente tosto che l'infermo prende una posizione retta. Nella sinoca cessato il periodo del freddo, il polso diventa vibrante.

265. Dacchè i Medici si sono accostumati a non conoscere, e trattare altro, che febbri putride, febbri biliose, febbri nervose, la sinoca semplice venne confusa colle altre affezioni. Frequentemente è confusa col sinoco, malattia dipendente da uno stato di debolezza, e parimente in oggi frequentemente si prende il sinoco per la sinoca. Immediatamente si prescrisse un emetico ad un ammalato sorpreso da una sinoca; che accusava sete, calore, qualche dolore dopo l'accesso del freddo. Qual rimedio debilitante poteva riuscire vantaggioso, e togliere la malattia. Fu questo caso un argomento di gioja per il Medico diligente, che lo curava. Egli era convinto di avere con un colpo solo troncato il corso fin nel suo nascere ad una febbre biliosa, o putrida. Ecco come simili malattie, così esso ragionava, si possono immediatamente curare con un emetico! E qualora avvenne, che l'ammalato dopo l'emetico non si trovasse meglio, sia perchè la malattia divenisse più violenta, sia perchè si aumentasse l'azione delle potenze nocive, non si esitò

di ricorrere alla prescrizione dei ripetuti emetici, e dei purganti, dei risolventi, e dei nitrosi senza fine. In tal modo si operava un maggior afflusso d'umori verso lo stomaco, e gli intestini, s'accresceva la debolezza; e la malattia, che dapprincipio era una sinoca semplice, acquistava infine il carattere d'un vero sinoco, συνεχεῖς, d'una così detta febbre lenta. Oppure alla mente del Medico angustiato presentandosi la malignità della febbre, o i caratteri della febbre nervosa, si passava immediatamente all'uso generoso dei rimedj eccitanti, e si induceva uno stato di debolezza indiretta, da cui avevano origine altre malattie d'indole pessima. In tal mode coll'arte si procurava la comparsa d'una malattia, che dapprincipio si voleva curare. Vale a dire con un metodo di cura opposto all'indicato si possono in effetto risvegliare le così dette febbri gastriche, o putride, pituitose, nervose, o come meglio piace chiamarle.

Cause.

266. La vera causa della sinoca è un eccitamento accresciuto dalla forza delle potenze nocive eccitanti, e segnatamente dalla quantità del sangue. Tutto quello adunque che è atto ad aumentare la massa del sangue, e ad accrescere l'eccitamento, può essere la causa rimota della sinoca. Leggasi a

questo proposito quanto si è già detto intorno all' altre flemmassie.

Sintomi.

267. Sul principio della malattia l'ammalato accusa un senso di stanchezza, e di dolore al capo: in seguito viene preso dall' orrore, dal freddo, dal caldo, dal dolore di testa; la sua faccia diventa rossa, e ordinariamente anche in sogno si mostra coraggioso. L' aridezza della cute, la sete, i dolori ottusi delle membra, l'amarezza di bocca, la saliva tenace e scarsa, l'orina rossa accesa, sono i segni caratteristici di questa malattia. Il sangue estratto è denso, nerastro, e separa poc' acqua. Grande si è l'avversione al cibo animale, la mancanza d' appetito, il desiderio dell'acqua, e delle bevande acide, e l'indifferenza per il tabacco. Sul finire della malattia la cute si fa umida, coperta di sudore: l'escrezioni alvine sono alle volte copiose, giallastre, e fetenti; oppure si manifesta qualche emorragìa.

Spiegazione dei Sintomi.

268. Tutti li sintomi fin' ora accennati altro non sono che l'effetto della piressia, e della flemmassia universale. Tutti dipendono perciò dall'accresciuto eccitamento, dalla

quantità della massa sanguigna, e dalla violenza, con cui essa circola. L' eccitamento accresciuto rende strette, e dense le pareti e le estremità del vasi esalanti; la sete, l'aridezza delle parti, e la tenacità degli umori ne sono una necessaria conseguenza; oppure possono dipendere dall' attività accresciuta dei vasi inalanti, e diminuita dei vasi esalanti. La veemenza, colla quale circola il sangue, non che l'aumento della massa sanguigna, inducono un grave stimolo nei vasi, in grazia di cui l'ammalato prova nelle sue membra delle dispiacevoli sensazioni. In generale le malattie flogistiche turbano le funzioni animali (1), le quali sono perciò la vera sorgente delle alterazioni del polso, delle forze, delle altre funzioni del corpo, della mancanza d' appetito, della depravazione degli organi digerenti ec.

Cura.

269. Il metodo di cura è debilitante. Ordinariamente sono sufficenti per curare questa malattia la dieta, le bevande tenui, rin-

---

(1) *Ved. Brown Elementi di Medicina ec. §. CLI. §. CLIII. fino al CLXVII. Diversi opportuni schiarimenti di questi sintomi si possono leggere nell' opera di Home Principia Medicinae P. II. Sect. I.*

frescanti, acide, la temperatura fresca, cose tutte da impiegarsi superato il periodo del freddo, o meglio del torpore. Necessaria si è pure la tranquillità dell'animo, e del corpo. I salassi, gli emetici, i purganti sono da usarsi ne' casi gravi. Se il Medico viene ad essere opportunamente chiamato sul bel principio della malattia, arriva facilmente a vincerla nella sua origine colle sole bevande rinfrescanti, o al più con un emetico, o colla polvere diaforetica Num. I. E qualora dopo l'uso delle polveri diaforetiche la diatesi si fosse di nuovo aumentata, il che non avviene ne' casi leggieri, certamente è necessario ricorrere di nuovo alla prescrizione dei rimedj debilitanti, degli emetici, dei purganti, delle bevande rinfrescanti, ed alcune volte fin'anco d'una leggiera emissione di sangue. L'esito infelice, e la degenerazione di questa malattia, come si legge presso gli Scrittori di Medicina pratica (1), sono puramente

(1) *Come quando scompare la sete, e vi resta l'aridezza; quando l'orina rossa diventa bianca; quando si osservano sonora la voce, continua la veglia, il delirio; le mani dell'ammalato occupate a prendere i propj capelli, o a dar la caccia ai fiocchi, che crede vedere; l'aridezza nel suo viso, il letargo; il calore interno e il freddo esterno; il sudore al petto, e alla fronte; la difficoltà di respiro, i sussulti dei tendini, il sin-*

da ascriversi al cattivo metodo di cura. L'abuso nei diaforetici porta l'ammalato ad uno stato di debolezza diretta, e l'abuso degli eccitanti in esso induce la debolezza indiretta: in amendue questi casi la malattia acquista il carattere d'un tifo (febbre nervosa), o d'una malattia totalmente astenica.

270. È venuta la moda fra i Medici di credere in oggi ben rara fra noi la vera sinoca, ossia la così detta febbre infiammatoria. S'è principalmente preteso, che questa malattia non abbia luogo nelle Città, e solamente qualche volta si manifesti nei luoghi montuosi. Una tale opinione fu appoggiata all'essersi osservato, che in queste malattie gli emetici, e i purganti sono d'un'efficacia sorprendente; mentre tutto ciò, che viene eliminato, deve secondo essi, essere naturalmente cagionato dalla pituita, e dalla bile.

271. I Medici, che ad ogni momento vogliono filosofare, cadono negli stessi errori delle altre persone di lettere di tal fatta. Lo spirito filosofico dovrebbe essere messo da parte nella cura delle malattie infiammatorie semplici. Si vuole far credere, che il genere umano vivente in oggi, massime quello, che

---

ghiozzo, l'evacuazione involontaria dell' orine, e delle feccie, l' occhio torbido, languido, le miliairi bianche, gli escrementi copiosi, imputriditi, i tormini, il meteorismo ec.

trovasi unito nelle Città, sia generalmente indebolito e degenerato, e che la robustezza unicamente si riscontri ne' rozzi e laboriosi abitanti della campagna. Mi ricordo d' aver una volta udito da un disgraziato Filosofo (già Medico nativo di Gottinga, riputato molto erudito) a perorare in una certa Corte sull' odierna debolezza degli uomini, per essere meno frequenti le febbri fredde, e le artritidi, il che parve assai conveniente al Principe, il quale d' altronde non era uno stolido, ed ai suoi Cortigiani (1).

---

(1) *In tutti i tempi, e in tutti i paesi non manca questa razza di Filosofi, che fa professione di sconvolgere i migliori precetti della medica Scienza, e d' interpretare con bizzarria li scritti anche de' loro più favoriti Autori. E se in Germania si è preteso, come asserisce il preleduto Sig. Weikard, che rare siano in oggi le febbri infiammatorie, in Italia pure si è voluto introdurre un' altra massima ancora più stravagante e ridicola. Il famoso* Rosori *noto notissimo per la sua facilità di tutto travolgere, confondere, e non intendere in Medicina, ne' quindici giorni, cui disgraziatamente presiedette alla Scuola Clinica di Pavia nel Dicembre del* 1798. (*da dove* plaudentibus omnibus *fu a giusta ragione immediatamente scacciato*) *stava fissando la massima, che durante l' inverno le malattie tutte essere dovevano assolutamente steniche, e all' incontro asteniche nell' estate; e che tutta la materia medica doveva consistere nell' acqua diacciata, nel freddo;*

272. Io all' incontro mi prendo la libertà di credere il contrario. Sono d' avviso, che la sinoca sia più frequente di quello, che suppongono i Medici, e che la robustezza non solamente si riscontri nelle persone laboriose della campagna.

273. Non nego, che la specie umana sia

---

nel digiuno, nel salasso per l' inverno; e ne' vini generosi, nell' acqua calda, nell' oppio, nel calore, nelle droghe per l' estate. Nè pago d' insegnare pubblicamente questi delirj della sua testa fanatica, cui facevano eco pochi scapestrati al pari di lui, e degni suoi allievi, sfrontatamente si accinse a farne l' applicazione sopra alcuni ammalati, ch' ebbero la disgrazia di cadergli nelle mani. L' ultimo eccidio di questi infelici, e la degenerazione in altre malattie croniche ne furono il risultato, ed un itterico solo (che doveva essere pure stenico, perchè ammalatosi durante l' inverno), già sfinito da lunghe febbri intermittenti autunnali, ebbe la fortuna di salvarsi, sottraendosi dalla morte colla fuga. Le clorosi, le leucorree, le idropisie, lo scorbuto, i tifi stessi, tutte sono, secondo il Rasori, *malattie steniche; allorchè si manifestano nella fredda stagione. Ciò sempre più prova, che quantunque la Medicina razionale e sperimentale sia giornalmente contrassegnata dai più sorprendenti progressi; nulla di meno non si arriverà mai a purgarla del tutto dal ciarlatanismo, dall' ignoranza, dalla sfrontatezza, e dall' insolenza di questi Procusti Medici, che meritano d' essere disprezzati, piuttosto che confutati.*

divenuta più meschina, e di costituzione fisica più inferiore, stante le continue guerre, e i licenziosi costumi introdotti nella Società. Le persone più robuste, e più ben fatte sono certamente in Germania scelte per la guerra, e per i travaglj più penosi del paese. I giovani deboli, storpj, che rimangono alle proprie case per mantenere la popolazione, non possono sicuramente generare dei giganti. In tal modo la specie umana va senza dubbio a diventare più debole di secolo in secolo.

274. Tutto ciò per altro non prova, che la vera forza vitale, e la robustezza del corpo siano proprietà esclusive ai laboriosi abitanti delle campagne, i quali sono per lo più pessimamente nutriti. L' uomo abitatore della Città, non operaio, di cui ancora desideriamo conoscere le particolari forze, possiede una struttura di corpo proporzionata a quella dell' abitatore della campagna. L' atmosfera più pura, e più carica d' ossigeno, che respirano i campagnuoli; può in essi fornire maggiori potenze irritanti; e gli abitanti delle Città non godono di questo vantaggio. Ad onta di ciò non è la sola abitazione quella, che rende l' uomo robusto, o debole, ma bensì la proporzione delle qualità corporee, e del metodo di vivere.

275. Diverse sono lo potenze atte a corroborare la macchina animale, ed il moto, non che un travaglio regolare infine non ne co-

stituiscono che una sola. I travaglj assidui rendono senz' alcun dubbio robusto il corpo, più insensibili i nervi ed i muscoli, di modo che coll' andar del tempo chi vi si accostuma diventa indifferente alla pena del travaglio, ed il corpo si rende valido a sostenere le più lunghe, e le più penose fatiche. Il costume fa sì, che alcuni portano sulla testa ed altri sulle spalle dei pesi enormi. Ad onta di ciò non mi si potrà negare, che la vera robustezza generale del corpo è mantenuta dal buon vitto, e dagli esercizj corporei misurati, piacevoli, utili, e non penosi. Il Re Augusto di Polonia, l' Ammiraglio Orloff non erano al certo travagliatori della campagna; eppure nissuno era in grado di uguagliarli in forza e robustezza. Il rinomato artefice Uez, che nell'anno 1795. abitava nei contorni di Heilbron, collocava dieci persone sopra una tavola, e facilmente l' inalzava colle sue mani, trasportandola quà, e là per qualche minuto. Nè un abitante del Nord mal nutrito, nè alcuno dei nostri contadini robusti sarebbero in grado di ripetere un tale esperimento. Ho conosciuto diverse altre persone dotate d' una forza, e d' una robustezza eccellente; ma tutte erano ben nutrite, e non estenuate dagli assidui travaglj. Gli Atleti furono i più famosi mangiatori de' loro tempi, e si cibavano di sola carne, e di sostanze solide; nulla di meno si consumavano presto,

e sul fiore dell'età cessavano di vivere. Per i disagj della guerra essi erano meno capaci delle persone più deboli, rese robuste dai lavori giornalieri.

276. Il buon vitto, il latte, la carne, le uova producono maggior quantità di sangue perfetto, denso, da cui hanno origine le flemmassie. Un uomo ben nutrito, abitante di una Città ben tenuta, e ben situata sopporta facilmente due salassi, quando che un contadino mal nutrito risente dopo un salasso solo.

277. Le febbri fredde sono malattie di debolezza, perchè suscitate in parte dagli effluvj del terreno mal tenuto, e in parte da un meschino nutrimento. Le affezioni artritiche sono parimente ben sovente malattie di debolezza; ma effettuate dalla crapola. La podagra dei forti (*podagra validiorum*) non assale le persone per loro natura già infievolite. Ad onta di ciò non posso credere, che l'artritide si manifesti in oggi più rara di quello, che sia stato una volta; e qualora ciò fosse, sarebbe una prova, che la specie umana avrebbe acquistato un maggior grado di robustezza.

278. Scorrendo le storie delle malattie si rileva, che ai Medici avviene quello, che dicesi dei Microscopisti, vale a dire, che essi vedono solamente quello, che vogliono vedere, oppure quanto hanno già premeditato. Un Medico, che si prefigga di voler uni-

camente curare malattie biliose, pituitose, maligne, non arriverà mai ad incontrarsi in una sinoca; e in fine non potrà che meravigliarsi, come il metodo antiflogistico riesca utile nel supposto sinoco, anzi nel tifo. Una falsa idea sulla maniera d'agire degli emetici, e dei purganti porta il Medico a riguardare la pituita densa, gli umori biliosi quali cause delle piressie, quando che altro non sono che effetti, e spesso effetti prodotti dall'abuso degli evacuanti stessi. Ecco donde derivano le false conclusioni di Medicina sempre fatali al ben essere dell'Umanità. Mi si perdoni di grazia questa digressione da me estesa coll' intenzione di provare gli errori de' presuntuosi Filosofi.

Capo Decimoterzo

Del Vajuolo mite.

279. Per vajuolo mite s'intende quell' eruzione vajuolosa, in cui la piressia, ossia lo stato del calore è assai moderato, e l'infiammazione locale consiste in poche pustolette. Si è questi il più delle volte il caso, o almeno lo dovrebbe essere, del vajuolo, che si manifesta in seguito dell'inoculazione.

280. L'origine del vajuolo mite è la stessa di quella del vajolo grave; vale a dire vi si richiede il concorso del contagio vajuoloso, e d'una conveniente predisposi-

zione a riceverlo. La sola differenza, che passa nel vajuolo mite, si è, che in questo le pustole non oltrepassano il numero di cento, o al più di dugento. Alle volte spuntano le pustole al luogo solo, ove fu fatta l' inoculazione.

281. La violenza dell' eruzione, e la quantità delle pustole, dipendono, come è già noto dalla violenza della diatesi stenica, e non dalla natura della materia contagiosa (1). L' eruzione perciò è meno violenta, e le pustole sono meno frequenti, ogniqualvolta si possa moderare la diatesi stenica, e particolarmente quella, che predomina sulla superfice del corpo.

282. Nel vajuolo mite l' eccitamento, ossia la diatesi non è di molto accresciuta, oppure si fa appena maggiore di quello, che si riscontra nello stato di perfetta sanità. Tutta la cura perciò consiste nel diminuire il piccolo eccesso d' eccitamento con un regime rinfrescante, col cibo vegetale, e colle bevande debilitanti. Ben di rado fa duopo passare alla prescrizione dei forti debilitanti. Dipendendo la qualità e la quantità delle pustole vajuolose dalla violenza della diatesi, e non solo dalla materia contagiosa, il Medico de-

---

(1) *Ved. Prospetto ec.* Contagio.

ve rivolgere la sua attenzione a moderarla. La materia vajuolosa introdotta nel corpo vi agisce, allorchè incontra un' opportuna predisposizione della diatesi, e in allora ha luogo l' eruzione, ancorchè la diatesi durante l' infezione non vada ad essere accresciuta da altre potenze nocive.

283. La materia contagiosa ha la proprietà d' indurre l' eruzione, allorchè s' incontra nell' opportuna predisposizione; e tutta l' indicazione perciò consiste nel moderare convenientemente questi effetti senza diminuire di troppo l' eccitamento.

284. L' eruzione delle pustole, il cui colore è da principio molto rosso, può, stante l' abuso d' un regime debilitante, essere grandemente disturbata. In tal caso le pustole non suppurano, ma in grazia della debolezza si corrugano insieme, come avviene del vajuolo grave passato in debolezza indiretta, e diventato confluente, sia per l' abuso degli eccitanti, sia per l' eccesso di violenza della diatesi stenica. In tali circostanze il vajuolo mite tiene molta rassomiglianza col vajuolo grave, e può essere di gran danno all' infermo. Il vajuolo pallido, in cui mancano li sintomi della piressia, come il calore, la sete, il dolore di capo, il rossore della faccia ec. dev' essere trattato con un metodo di cura leggiermente eccitante. Con un regime oppo-

sto s'ha il dispiacere di vedere in seguito l' ammalato affetto da tumori, da ulceri, e da altri consimili incomodi.

285. Si danno perciò dei casi, in cui una conveniente temperatura calda, le bevande calde, i brodi delle carni, il vino, ed altri eccitanti riescono utili e necessari. Ivi i purganti, i salassi, la dieta, il freddo, in una parola i debilitanti tutti sono atti a rovinare l'ammalato. Per tal ragione non bisogna essere tanto solleciti a prescrivere i debilitanti nel vajuolo mite, onde diminuire l'eccitamento, che è quanto il dire scemati i gradi della forza vitale, il vajuolo cessa d'essere una malattia stenica; e perciò mancano nel corpo le forze necessarie, per secondare l'eruzione, e la suppurazione delle pustole.

286. Col massimo vantaggio prescrissi ogni sera la terza parte della polvere N. VII ad una fanciulla di sei anni, nella quale le pustole in vece di suppurare cominciavano a diventare secche, e di tanto in tanto grave era l'oppressione e l'inquietudine. Il vajuolo era di cattiva qualità: ma anche nei casi di vajuolo mite mi servii con profitto dell'accennato rimedio nello stadio dell'essiccazione.

Capo Decimoquarto

Del Morbillo mite.

287. Tutto quello, che si è detto del vajuolo mite, può essere egregiamente applicato al morbillo mite. I segni caratteristici del morbillo sono i sintomi catarrali. Il morbillo mite può alle volte essere preso per una specie di catarro, accompagnato da una leggiera eruzione morbillosa insignificante. Perciò si cura come si trattasse un catarro, servendosi d' un moderato regime rinfrescante. In tal modo si dissipa con facilità la diatesi stenica, oppure la si previene in caso, che s' avesse a temere. Alle volte è tanto mite, che non richiede alcun sussidio; la malattia fa il suo corso, senza che l' ammalato se ne accorga, come succede del vajuolo mitissimo.

288. Il catatro e la sinoca ora costituiscono una malattia realmente generale, ora non sono che infiammazioni locali. Nella scarlattina, nel vajuolo, e nel morbillo mite non si osserva lo stato infiammatorio generale, e solo la superfice del corpo offre delle tracce leggiere d' un' insignificante infiammazione locale. Un regime debilitante eccessivo non sarebbe in alcun modo proporzionato al grado della malattia. Trattandosi all' incontro d' un difetto di forze, che si conosce dal color bian-

co delle pustole, e da altri fenomeni dell'astenia, il metodo di cura esser deve eccitante, appartenendo la malattia alla classe delle affezioni asteniche.

Capo Decimoquinto

Della Scarlattina lieve.

289. La scarlattina lieve, o mite può essere pure in questo luogo annoverata. La sua cura non differisce in nulla da quella del vajuolo, e del morbillo mite.

Capo Decimosesto

Dell' Orticaria.

290. Il Medico spesso incontra nella sua pratica diversi altri esantemi miti, che sono da ridursi sotto la classe del vajuolo, del morbillo, e della scarlattina mite. Fra questi merita speciale menzione l'orticaria, la quale alle volte è accompagnata da un leggier grado di piressia. L'eruzione pustolosa, o meglio le vescichette dell'orticaria, sono simili a quelle, che sorgono sulla cute battuta coll'ortica pungente, e recano gli stessi incomodi.

291. Avendo i Medici osservato, che il più delle volte con un emetico, o con un

purgante si tronca il corso di questa malattia, conclusero, come si accostumava ne' tempi passati, che essa era d'origine gastrica, senza pensare, che gli evacuanti agiscono debilitando. Ciò sarebbe a mio parere una prova dello stato stenico, che predomina in questa malattia. Vogel infatti ha fatto rimarcare, che l' eruzione dell' orticaria si compie al freddo, e che scompare al caldo. In poche ore d' una mattina fresca potei osservare l' orticaria in un fanciullo, che sotto la forma di pustole acquose si estendeva sulle braccia e sulle mani, che erano allo scoperto; il che prova sempre più la proprietà debilitante del freddo. Se le macchie sono large, la malattia è stata distinta col nome di *essera*. Dopo pochi dì ordinariamente questa malattia scompare da se stessa.

Capo Decimosettimo

Del Pemfigo.

292. Un altro esantema non molto conosciuto è quello, che dai Moderni fu detto pemfigo. Consiste in pustole trasparenti della grossezza d' una nocciuola, ripiena d' acqua giallastra, simili alle vescichette, che induce lo stimolo delle cantaridi. Diversi Medici hanno riguardato il così detto vajuolo acquoso, o selvaggio per una specie di pemfigo,

denominandolo *pemfigo vorioloide*, e suddividendolo in *pemfigo varioloide vescicolare*, allorchè le pustole sono piene d'acqua, o di materia marciosa, ed in *pemfigo varioloide solidescente*, ogni qualvolta nelle pustole non si contiene alcun umore, ed esse presentano invece una massa dura.

293. I Medici riferiscono d'aver osservato, che il più delle volte il pemfigo è un sintoma di altre malattie. Il Consigliere Frank descrive un caso di pemfigo critico, ed un altro di pemfigo isterico. Il pemfigo dev'essere stato di natura epidemica, e maligna a Praga nell'anno 1736. probabilmente per essere stato da principio mal curato.

294. Fui una volta chiamato da una fanciulla di sei anni, la quale nel nono giorno della sua malattia si trovò perfettamente ricoperta dal pemfigo varioloide. Il viso, e tutto il suo corpo erano seminati di perle acquose, o meglio di vescichette della mole d'una grossa fragola: la cute perciò si trovava rossa e gonfia, come nel vajuolo. Quà e là sorgevano diverse vescichette assai grosse.

295. Quest'ammalata, che non era sotto la mia custodia morì dopo due o tre giorni. Si disse, che queste vescichette acquose fossero diventate nere, ossia gangrenose. Le fu prescritto del vino ed una mistura, di cui non ne conosco la composizione.

296 Nello stesso tempo fui chiamato a ve-

dere una bambina d'un anno e mezzo, o di due anni. Essa era affetta dal vajuolo, e durante l'eruzione delle pustole ebbi certamente ad altercare colla madre, la quale teneva la bambina in un luogo più caldo di quello, che le conveniva. Altro sbaglio nel principio della cura non si è fatto. Rinfrescanti erano le bevande ed i cibi. Le pustole furono straordinariamente copiose, rosse, e la faccia era gonfia.

297 Al momento, in cui le pustole vajuolose stavano per maturare, quà e là si osservavano alcune pustole già nere. Le altre si riempirono di pus; e comparvero nello stesso tempo molte grosse vescichette acquose, le quali facilmente si distaccavano, diventavano nere, o gangrenose, ed avevano un'apparenza carbonculosa. La bambina era continuamente tormentata da un incomoda tendenza ad evacuare le fecce, che non poteva mai deporre. Per tal ragione le furono prescritti alcuni clisteri, i quali pure riuscirono inefficaci; alcune volte furono utili solamente quelli, che erano composti di acqua e di aceto. Morì verso il nono giorno della malattia, e nel quinto o sesto dell'eruzione.

298. Sono questi due esempj di pemfigo varioloide assai maligno. Egli è probabile, che il regime calido usato da principio abbia contribuito a rendere tale la malattia. Poco tempo fà ebbi a trattare un altro fanciullo affetto

da questa malattia egualmente violenta, il quale parimente morì. Tre altri simili soggetti mi sono altresì noti, i quali trattati da altri Medici dovettero pure soccombere. I corpi di queste persone sembravano disseminati dalle pustole vajuolose.

299. Devo per altro confessare, d' essere stato non poco atterrito da questa spece di vajolo. Per tal ragione soglio proporre l' inoculazione per que' bambini sani e vegeti, che non furono ancora affetti dal vajuolo. Noi eravamo al certo troppo avanzati nella stagione estiva, e molto v' era a temere dall' azione del gran caldo.

300. Un' altra fanciulla di sei anni fu assalita dal vajuolo maligno, il quale cominciò in parte a spuntare fin dal secondo giorno della malattia. Dopo qualche giorno le pustole della faccia erano tanto copiose, e piccole, che lo credetti vajuolo confluente. Rimasi per altro in seguito sorpreso osservando, che le mani erano quà e là coperte di diverse grosse vescichette, e che tali sembravano pure tutte quelle pustule, che non ancora pervennero alla maturanza. Una di queste vescichette poste sul dito medio incominciò a deprimersi in breve tempo, e lasciò travedere una macchia nera: in tale stato rimase fino alla fine della malattia. Altre grosse vescichette riempiute d'acqua si rompevano e si vuotavano; di nuovo si riempivano; ed

ogni volta, che in queste si raccoglieva un nuovo fluido, esso diveniva più torbido, e maggiormente s'approssimava alla natura di un pus fluido. In tal modo terminò felicemente a poco a poco la malattia; quantunque si fosse nel mese d'Agosto. Quest' affezione era un vero vajuolo maligno misto al pemfigo varioloide.

301. Sotto qualunque siasi aspetto si presenti la malattia, tutta l'indicazione dev'essere regolata a norma dello stato e del grado della piressia. Tali malattie per lo più cedono ad un conveniente regime dietetico.

302 In tutti que' casi, ne' quali non fa bisogno d'indebolire molto, ho trovato assai utile la magniesia preparata col sale amaro (*solfato di magnesia*). Ne prescrivo ogni due ore una dramma sciolta nell'acqua. Ordinariamente dopo la terza dose l'alvo comincia ad aprirsi coll'alleviamento della malattia.

PARTE TERZA

Apiressie flogistiche, ossia malattie non accompagnate dalla piressia, nè dall' infiammazione.

Capo Decimottavo

Manìa'.

303. La manìa è un' apiressia flogistica caratterizzata da un disordine nelle funzioni intellettuali, e da una falsa impressione lasciata sul sensorio dalla più gran parte degli oggetti. La mente dell' ammalato è continuamente agitata da una particolare idea di desiderio, o di avversione.

304. Il maniaco differisce dal mentecatto per l' audacia, la robustezza, e il furore, allorchè viene irritato: egli è continuamente portato a recare danno all' altre persone. Ne' maniaci si osserva un' accresciuta sensazione grata, o ingrata senza che il loro corpo ne rimanga indebolito; e perciò essi sono incessantemente obbligati di eseguire que' movimenti volontarj, che credono necessarj per percipere le sensazioni grate, o per allontanare le ingrate. I mentecatti, o imbecilli all' incontro sono deboli, tranquilli, e solo scossi da stimoli violenti arrivano ad offendere

gli altri. La loro malattia dicesi *amentia*, *stupiditas*, ed appartiene alla classe delle astenie miti. Le persone melanconiche s'ingannano unicamente in certe idee, e massime in quelle, che più trattengono il loro spirito; esse d'altronde ragionano rettamente. Gli errori di mente, che commettono i maniaci, sono immensi avuto riguardo alla loro qualità ed universalità. L'amenzia e la malinconia non dipendono dalla stenia a guisa della manìa. Ho conosciuto diversi ammalati, i quali rimasero per sei mesi, per un anno, in uno stato di manìa perfetta, vivaci cioè, inquieti, audaci, ed in seguito caddero in uno stato di profonda mestizia, restando continuamente quieti, deboli, taciturni, e solitarj. Questi tali infine ricuperavano di nuovo un certo grado di salute, che poteva essere riguardato come un punto di mezzo fra i due stati già accennati: oppure andavano ad essere maniaci come prima, qualora fossero stati eccitati da qualche altra causa accidentale.

305. Si può con facilità arrivare a conoscere quale sia quella specie di pazzia, che appartiene alla malinconia, e quale l'altra, che appartiene alla manìa, ogni qualvolta si consideri, che i melanconici sono abbattuti, pusillanimi e deboli, e che all'incontro i maniaci sono attivi, intraprendenti, audaci, svelti ne' loro movimenti, e robusti in tutto il corpo. Nella manìa più o meno attiva è l'a-

zione muscolare; all' incontro nella malinconìa è torbida; e gli ammalati tendono alla disperazione. Per tal ragione non sono lontano dal credere, che certi turbamenti del sensorio, limitati ad uno o a' più oggetti, siano da riferirsi piuttosto alla manìa, che alla malinconía, qualora si trovino congiunti ad una forza accresciuta dello spirito, e del corpo, e ad un' attività ardita, inconsiderata, oppure maliziosa, e malvagia. Le pazzie dell' errante Cavaliere Don *Chisciotte* sono perciò da riferirsi alla manìa del *punto d' onore* fu epidemica ne' tempi trasandati, e quasi tutti i Cavalieri ne rimasero percossi. In oggi abbiamo veduto la manìa de' così detti patriotti, dei democratici, dei repubblicani; malattia, che in molti soggetti si approssimava al furore. Un innamorato, che pregia la sua Dori tanto da tenerla per la più perfetta Dea; che riguarda con ammirazione tutte le sue azioni; tutto soffre, e tutto intraprende per l' amore dell' amata; dà prove evidenti di confusione di idee su quest' oggetto, e al certo finisce coll' essere maniaco, piuttosto che malinconico. Alla manìa pure, e non alla malinconìa, sono da ridursi le pazzie degli orgogliosi e di quelle persone, che si reputano le più felici e le più importanti. Quivi altresì appartiene quel trasporto per il ballo, che, a quanto ci viene riferito, fu epidemico in Olanda nell' anno 1373.

306. Un pittore, che pingendo cotanto orrido il diavolo ne rimane egli stesso infine intimorito, e per ogni dove si trova dallo spavento angustiato; una femmina, che si crede fecondata da una paglia, da un vetro, da un gatto, da un orso; un innamorato, che per le sue disgrazie amorose, ed una divota, che per li scrupoli perdono la forza della ragione; un impaziente ammalato, che suppone d'essere affetto da tutte quelle malattie, di cui sente parlare, o che legge; le persone mutole, quiete, sempre seriose, timide, meste, che non vogliono mangiare, nè bevere; il laborioso Scita, che dopo di avere lungamente cavalcato senza staffe perde in fine la forza virile, e trovandosi già invecchiato, misto ai poveri fanticini, diventa triste ed afflitto, per essere stato così gastigato dalli Dei, e cangiato in una donna; finalmente l'Inglese, che s'impicca unicamente pel tedio della vita; sono altrettanti esempj di pazzìa attenente alla vera malinconìa, oppure di una manìa astenica. L'infermo scosso soverchiamente da sensazioni ingrate, o piacevoli trovasi continuamente stimolato ad eseguire diversi movimenti volontarj, ciò null'ostante l'abbattimento, l'imbecillità, e la debolezza dello spirito e del corpo ne sono i principali effetti.

307. La manìa in stretto senso differisce principalmente dalla malinconìa, per essere

la pazzìa dei maniaci più generale ed accompagnata da violente passioni d'animo, e da premurosi sforzi di cagionare del male agli altri. Inoltre i melanconici ripongono tutta la loro attenzione nella considerazione dell'oggetto amato, quando che i maniaci sono incapaci di questa particolare riflessione. Ma parlerò più diffusamente della malinconìa al Capitolo dell'ipocondriasi.

Cause.

308. La manìa è l'effetto dell' azione delle potenze nocive irritanti principalmente dirette sul cervello, non che sulle altre parti del corpo, ove risveglia la diatesi stenica. Spessissimo il dolore fu la causa di questa malattia; e non di rado si desta la manìa nelle puerpere, e nelle persone tormentate dal dolore dei denti.

309. La collera è per se stessa bastante per produrre la manìa nelle persone d'una testa straordinariamente riscaldata. In tal caso s'è creduto dipendere da una raccolta preternaturale di calore vitale, il cui sfogo fosse impedito nei conduttori nervei. La sede principale delle malattie si suppose essere nella sostanza corticale del cervello; imperocchè sembra impedita l'ordinaria direzione dell'umor nervoso nella parte midollare del cervello. Che la circolazione sia molto disordi-

nata in questa malattia, almeno sul suo finire, ce lo dimostrano i seni sanguigni ripieni, disuguali, che dopo morte si riscontrano nel cervello, e nelle sue membrane.

310. La manìa dipendente dall'azione dei veleni, che cagionano delle vere erosioni, o altre alterazioni nell' organizzazione del cervello, è un caso, che del tutto appartiene ai vizj, o meglio alle lesioni locali. E qualora poi la manìa fosse cagionata dall' azione dei veleni, senza alcuna locale alterazione del cervello, l'effetto del veleno deve essere considerato al pari degli effetti, che lasciano le altre potenze nocive eccitanti: Essi cioè agendo a guisa di potenze eccitanti accrescono l' eccitamento, e inducono nella macchina una malattia universale. In tal guisa soverchiamente stimolando il cervello e il rimanente del corpo danno origine alla manìa le così dette piante velenose, p. e. i semi di giusquiamo, di stramonio, di belladonna ec. Si è inoltre preteso da diversi Medici d' aver osservata la manìa in seguito della scarlattina, e della retrocessione della tigna. La manìa delle puerpere a mio parere meglio dipende dall' inquietudine del loro animo, dall'azione del calore esterno, e d'altri stimoli, e non dalle aberrazioni del latte, come si è fin'ora preteso. La malinconia è in esse più frequente della manìa.

311. Le cause più comuni della manìa si

ridicono ad un'eccessiva fatica dello spirito, oppure a violenti passioni d'animo, e in fine a diversi stimoli, che introdotti nello stomaco agiscono con forza sul capo, quali sono il vino, ed altre bevaude spiritose, l'oppio ec. Si è generalmente osservato, che il più delle volte la manìa dipende dall' amore nelle donzelle, da gelosìa nelle maritate; e da orgoglio negli uomini. Si sono veduti diversi maniaci divenuti tali, per essere rapidamente passati da uno stato d'indigenza a quello di ricchezza. Il passaggio dalla ricchezza alla povertà ben di rado produce questo fenomeno. Molto per altro in questi casi ha forza l'educazione ricevuta. Le persone cresciute fra l'ambizione, l'allegria, ed i piaceri cadono in uno stato molto prossimo alla manìa più facilmente di quelle, che passarono la loro vita in mezzo all'oppressione, all'umiliazione, all'obbedienza. La malinconìa è la sorte degli ultimi.

312. Non si può negare, che certe persone contraggano fino dalla nascita una predisposizione decisa alla manìa. Una leggiera causa fra le accennate, che agisca in seguito, le porta bentosto ad uno stato di manìa vera. Vi sono delle famiglie intiere, in cui la manìa è pressochè ereditaria; ordinariamente esse sono dall' altre distinte per un grado insoffribile d'orgoglio. Mi ricordo d'aver conosciuto un giovane sortito da una tale fami-

glia, cui fu detto da un suo Superiore nel mentre che si distingueva pronunziando una serie di assurdità „ *proseguite pure oltre, meritate al certo di essere sferzato* „. Il giovane corse di casa in casa con uno staffile sotto il mantello, pregando d'essere sferzato. Quasi in ogni casa si trovarono dei compiacenti, che lo servirono egregiamente. Infine anche i suoi nervi soffrirono moltissimo stante la ripetizione di sì frequenti battiture; io stesso ebbi occasione di vederlo tremante in tutto il corpo, e di sentirlo dire „ *amerei volontieri d' essere sferzato* „. Tutti si stancarono dell'eccesso di questo passatempo, e s' ebbe cura dell' ammalato in altro modo.

Sintomi.

313. La manìa può essere mite, e violenta, e perciò egualmente diversi ne sono i suoi sintomi. Ordinariamente è preceduta da rossore, inquietudine e vivacità degli occhj, da movimenti incostanti delle palpebre, da una condotta straordinaria da dolore di capo da rumore nelle orecchie, e spesse volte da sordità. Generalmente i maniaci sbagliano dal più al meno nel pronunziare il loro giudizio intorno a quasi tutti, o al più gran numero degli oggetti: per conseguenza in alcuni di essi si osservano degl'intervalli di mente sana; oppure diversi oggetti sono dai mede-

simi molto bene determinati in certi tempi; o si scorgono i loro sbaglj solo quando vogliono proseguire un discorso. Tutti i movimenti del loro animo sono violenti; e il più delle volte malignamente diretti. Vivono in una continua inquietudine; corrono da un luogo all'altro; lacerano le proprie vesti; e battono tutti quelli, che incontrano. Sono estremamente insensibili al freddo; sopportano la fame per lungo tempo, ed in seguito mangiano con istraordinaria avidità. Nella stessa maniera resistono alla sete, alla veglia, e ritengono le ordinarie evacuazioni ec. Ad onta di ciò i maniaci vanno esenti da ogni altra malattia. Il loro corpo è ordinariamente magro, secco, formato d' una forza straordinaria, e d'una particolare robustezza in tutta quanta la musculatura. Il polso e le battute del cuore sono per lo più lente, ma vibranti, alle volte il polso divenuto celere. Sorprendente e senza alcun ritegno è in essi l'estro venereo. L'evacuazioni alvine si fanno rare, e le fecce sono dure. Lo sguardo disdegnoso d'un maniaco indica un accesso imminente di pazzia. La malattia alcune volte va a terminare in frenitide, spesso in tabe, in malinconìa, oppure in una stupidezza vera.

Spiegazione dei sintomi.

314. La più gran parte delle potenze nocive atte ad indurre la manìa agisce prima di tutto sul cervello, ed in seguito sul rimanente del corpo dando così origine ad un'affezione stenica generale. Tanto nel cervello, che nell'altre parti fibrose si manifesta una certa rigidezza, ossia durezza, da cui dipende la densità degli umori. In tal modo ne' maniaci necessariamente alterata va ad essere la forza dell' immaginazione, diventando inoltre insensibili al freddo, alla fame, straordinariamente robusti, e immuni dall'altre malattie. I maniaci sopportano facilmente il freddo, la fame, la fatica, in quanto che trovandosi dagli stimoli morbosi continuamente e violentemente eccitate le loro forze intellettuali, non sono più in caso di percipere gli altri oggetti. La manìa dell' eroismo rese Carlo XII. più insensibile de' suoi soldati alla fame, alla sete, alla fatica, e ai gravi disagi della guerra anche nella più fredda stagione. Al dire di Brown il sistema arterioso acquista maggior robustezza e velocità di moto, allorchè si faccia uso di cibi copiosi ed aromatici. Questo al certo non è il caso dei maniaci, ne' quali per tal motivo ordinariamente non si osserva un gran movimento del cuore e delle arterie. Marryat ripete i tardi movi-

menti del cuore da una causa assai particolare raccogliendosi, egli dice, straordinariamente il calore vitale nella sostanza corticale del cervello, il cervelletto non può a meno di penuriarne, e per conseguenza di rimanere diminuito anche negli stessi nervi, che scorrono quali conduttori dal cervelletto al cuore. Mi ricordo d'aver osservato il polso assai tardo in un ammalato, in cui si trovò suppurata una buona parte del cervelletto (1).

315. Il rossore e il movimento degli occhi, che si osserva sul principio della malattia confermano sempre più l'azione delle potenze nocive eccitanti agenti sul cervello. Il sangue denso e vivido, le fibre tese e robuste sono la causa della maggiore robustezza dell'ammalato, dell'inquietudine, e della tendenza a maltrattare gli altri. La società non manca di molti uomini robusti, e insieme riscaldati, i quali sono ogn' ora pronti a battersi cogli altri. Ogni giorno noi pure osserviamo, che diverse persone soverchiamente eccitate da ottimi cibi, e da liquori spiritosi inclinano ad inquietare gli altri. Tale a giusta ragione si può credere, che sia lo stato dei maniaci. La malizia, che spiega-

(1) *Vedasi quanto ho esposto intorno a questa particolare malattia nelle mie osservazioni pratiche*. Vermischte Mediz. Scristen; I. Band; §. 721.

no i maniaci, può dipendere da un' indegna assuefazione; poichè tali ammalati non dirigono le loro azioni a seconda della robustezza acquistata; ma bensì un grado maggiore o minore di malizia è quello, che li fa diversamente operare. La tristezza, la rilassatezza, l' imbecillità sono in fine susseguite dalla consunzione, e da un massimo stato di debolezza.

Cura.

316. Che la malattia sia universalmente stenica si può dedurre dal maggiore o minore incremento della stessa, ogniqualvolta l'ammalato faccia uso di cibi nutrienti, e molto eccitanti. Una regola perciò naturale si è di prescrivere sostanze vegetabili, poco nutrienti, o meglio debilitanti. L'acqua e le altre bevande rinfrescanti devono essere somministrate a larga mano. La parsimonia nel vitto riesce più utile delle generose emissioni di sangue: queste il più delle volte fanno passare la malattia in uno stato di debolezza assai funesto. La manìa generalmente non si può vincere in breve spazio di tempo, convenientemente trattata si scema a poco a poco.

317. Egli è difficile d' indurre il vomito nelle persone, il cui cervello è affetto da stimoli particolari, o in altro modo leso (1).

---

(1) *Ved. Vermischte mediz. Schriften; II. Band*

L'emetico è un rimedio eccellente per rendere più libera e più tranquilla la testa, come pure non v'è mezzo più opportuno per togliere la tensione stenica. Qualora adunque le picciole dosi dell'emetico non producano alcun effetto, il Medico non esisterà un momento a prescriverne delle più forti. Un movimento inverso delle fibre dello stomaco si richiede per indurre il vomito, e il moto inverso dei vasi assorbenti del tubo intestinale si è l'effetto dei purganti. Affinchè adunque gli emetici o i purganti producano il loro effetto sopra visceri robusti e quasi insensibili, fa d'uopo amministrarli in dose tale, che indur possano da principio uno stato di debolezza indiretta negli accennati visceri, e in seguito un movimento inverso dei medesimi.

318. L'evacuazioni alvine devono essere parimente mantenute con regolarità. Gli eccitanti aloetici, e simili altri drastici riescono utilissimi per le persone malinconiche. Per i maniaci bastano il tartaro solubile (*tartrito di potassa*), e le composizioni N. X., e N. XI. In generale i purganti salini, gli emetici, e la dieta, oppure un vitto scarso vegetale, sono i rimedj più opportuni per vincere questa malattia. Sarebbe una follia al certo maggiore di quella dell'ammalato, qualora si volesse curare ad un tratto la malat-

tia con rimedj violenti, come si è preteso da diversi Medici.

319. Si tagliano i capelli all'ammalato, e gli si applicano dei bagni freddi alla testa, come si è detto parlando della cura della frenitide. Ordinariamente basta l'applicazione sul capo d'una spugna intrisa nell'acqua fredda, che vi si mantiene finattantochè si sia riscaldata. Questo metodo di cura è tanto più necessario, qualora l'ammalato sia furibondo, ed abbia sommo dolor di testa, rossi gli occhj e la faccia. Giunta la malattia ad un tal grado di violenza, convengono le proporzionate emissioni di sangue, l'evacuazioni alvine, i bagni freddi ec. Tutti questi rimedj preservativi riescono meno utili quanto più la malattia si accosta alla malinconia. L'abuso dei salassi induce un' eccessiva debolezza, il tremore, la stupidità, ed altre incurabili malattie.

320. La canfora, l'oppio, l'estratto di giusquiamo, ed altri rimedj sono stati molto decantati per la cura della manìa. Molti Medici per altro se ne sono serviti senza alcun vantaggio. Senza alcun effetto fù la prescrizione della canfora fatta da Bang, ancorchè un tal rimedio sia molto commendato in Vienna: lo stesso pure fu da me osservato nella più gran parte dei casi. Ferriar ha osservato in otto casi totalmente inutile la canfora

amministrata a dosi assai generose; l'oppio pure non fu susseguito da alcun reale vantaggio.

321. Se l'oppio e la canfora si sono talvolta osservati utili nella manìa, l'effetto è piuttosto da attribuirsi alla comparsa di sudori copiosi da tali rimedj procurati; imperocchè il sudore profuso è atto ad indebolire la stenìa. Qualora giusta gl'insegnamenti di Simmon si prescriva la canfora finattantochè l'ammalato diventi vertiginoso, e cada in una specie d'accesso epilettico, essa toglie al certo lo stato stenico della manìa; la quale passa in debolezza indiretta.

322. Tali rimedj eccitanti convengono perciò in caso di malinconìa, e riescono nocivi nella manìa vera. Vantaggioso si è pure l'uso della china e dell'oppio raccomandato da Ferriar nella malinconìa grave.

323. Guidato dalla particolare mia esperienza posso con sicurezza commendare nella vera manìa l'uso dell'aceto (*acido acetoso*), e dell' acido vitriolico (*acido solforico*). Ho pure amministrato con profitto in diversi casi l'elixir acido dell'Haller. Si danno delle manìe dipendenti dallo stimolo indotto dai vermi del tubo intestinale: queste cessano tosto che cogli opportuni rimedj si procura di eliminare tali ospiti cotanto infesti.

324. Del rimanente il Medico dovrà trattare i suoi ammalati, massime sul principio

della malattia, con dolcezza e con affabilità, ed impedire, che parlino di troppo. Si procurerà di garantirli da tutto ciò, che potrebbe irritarli, o riscaldarli. Un manìaco più o meno feroce si rende docile fasciandogli gli occhi, oppure chiudendolo in una stanza oscura, legandolo per le braccia, o per i piedi, minacciandolo, e procurando di abbattere il suo coraggio, o di scemare in lui la violenza dell' eccitamento. I cibi scarsi e debilitanti sono in questo caso i rimedj più opportuni. Vengono perciò raccomandati i frutti recenti e cotti, il siero di latte, il siero del burro, e simili. Arrivata la manìa al più alto grado di violenza, e per conseguenza divenuto massimo l' eccitamento, impossibile presso che riesce in tal tempo di calmare lo spirito e il coraggio dell' ammalato. Lo spirito è in alcuni scosso con tanta forza, che la facoltà pensante ritrovasi straordinariamente esaltata. Questo si è il momento di divertire la mente dell' ammalato in uno stato opposto; ciò che si ottiene facendogli paura, angustiandolo fino alla disperazione: e mantenendolo immerso in un bagno freddissimo fin quasi all' asfissia. Si procura d' impedire gl' effetti dell' eccitamento massime negli organi destinati ai movimenti volontari, servendosi di quelle precauzioni, che soglionsi praticare coi cavalli affetti dal così detto *capogiro*.

Capo Decimonono

Della Veglia.

325. La veglia detta dai Latini *pervigilium*, *agrypnia* è un' apiressia stenica caratterizzata dalla privazione, oppure da un' alterazione del sonno. Lo spirito dell' ammalato in tal modo agitato resta continuamente preoccupato da immagini fervide, vigorose, e fin' anco moleste.

326. Non m' intendo di far quivi parola di quella veglia, che dipende dalla debolezza. La veglia dei sani consiste nello stato di mezzo riposto fra la debolezza diretta, e l' indiretta. Amendue queste specie di debolezza possono indurre una veglia assai incomoda, di cui non si è parlato fin' ora. Le persone, che non si muovono, e passano i loro giorni in uno stato d' inerzia, dormono alla notte poco quanto quelle; le quali in grazia dei continui movimenti si trovano alla sera assai stanche. Nel primo caso il sonno è diminuito dalla debolezza diretta, e nel secondo dalla debolezza indiretta. Gli affamati, i melanconici non possono dormire. Sono questi i casi della debolezza diretta. Nella podagra, nella dispepsia, nella colica gli ammalati non chiudono gli occhj. Tali sono gli esempj della veglia cagionata dalla debolez-

za indiretta. In amendue questi casi l' oppio ne è il rimedio più attivo e perfetto. La veglia ivi dipende da un soverchio grado di debolezza, che eccede quel punto, che risveglia il sonno. L' oppio adunque può accrescere l' eccitamento fino a quel tal dato punto, purchè le singole parti del corpo si trovino in uno stato di quiete.

327. In tutte le malattie flogistiche la diatesi flogistica suole essere accompagnata dal dolore, il quale diventa la causa della veglia. Il sonno non si manifesta se non quando l' eccitamento accresciuto passa in debolezza indiretta. Lo stimolo del vino pure rende l' uomo vivace e desto, ma qualora ubriacandolo in esso induca la debolezza indiretta, vi subentra il sonno.

328. Scompare il sonno, allorchè l' uomo è tutto intento a desiderare, ed a volere. Il desiderio stesso del sonno è in molti casi la causa della veglia. Rese inattive le forze intellettuali immediatamente si manifesta la sonnolenza; e un lieve grado di dolore è più che sufficiente per darvi occasione. La mancanza dell' ordinaria proporzione delle sensazioni aggradevoli appartiene pure al dolore. Le persone assuefatte a cenar bene non possono dormire, qualora si trovino obbligate d' andar a letto senza cibo.

329. Molte malattie locali sono parimente la causa della veglia. Tali possono dirsi p. e.

gli esantemi, i vermi, i dolori dei denti nei fanciulli, le afte ec. Le persone pure avanzate in età ben di rado dormono bene, o almeno dormono poco, stante la qualità delle loro parti solide e fluide, e l'assuefazione da esse contratta d' invigilare su tutti i loro affari domestici ed economici. Gl' insetti, che vivendo a nostre spese ci tolgono il riposo, sono al certo una causa assai incomoda della veglia.

330. La veglia, di cui ora fassi a trattare, è una malattia particolare, un' apiressia stenica molto vicina alla manìa, non caratterizzata da alcun sintomo particolare ad altre malattie. Essa è perciò ben diversa da quella veglia, che dipende dalla debolezza diretta, o indiretta, imperocchè all' opposto di questa è cagionata da un' eccessiva attività delle forze intellettuali, dall' azione di stimoli soverchj, da un eccitamento assai accresciuto e vigoroso, in una parola da uno sproporzionato e violento esaurimento della forza vitale.

Cause.

331. Le stesse potenze nocive atte a suscitare la manìa possono indurre la veglia, allorchè agiscono in un grado più mite. A preferenza d' ogn' altra potenza nociva è sovente da mettersi in conto l' eccessiva meditazione, e sovrattutto le scosse e le confu-

sioni dello spirito. Oh quanto spesso chi si trova in tale stato invoca la possanza di obliare quegli oggetti, che in lui risvegliano una veglia sotanto pertinace! Un accidente che turbi lo spirito, e scacci il sonno, induce degli effetti assai miti, che non ancora meritano il nome di malattia. Uno stimolo, che spesso agisca, e prema con forza il cervello, lascia un effetto nocivo, e la malattia incomincia a formarsi in un modo assai sensibile. I desiderj violenti di cose molto ragguardevoli, le meditazioni di piani importanti ed ambiziosi, uno spirito insaziabile di vendetta, l'inquietudine, il tremore cagionato da un colpo di vendetta, o da un delitto eseguito, sono gli stimoli più comuni, che agitano lo spirito, accendono l'immaginazione, e rendono l'uomo assai inquieto, privandolo del sonno, e gettandolo in quello stato, da noi distinto col nome di veglia. Infine la veglia ogni ora trae la sua origine dall'inquietudine, o dai dolori dello spirito e del corpo, e sovrattutto dai desiderj, dalle bramosie ardenti, dalla privazione di oggetti piacevoli, e dalle percezioni di oggetti molesti. Questa veglia dipendente dalla diatesi stenica è affatto simile a quella, che qualche volta si osserva dopo l'azione del vino, o d'un forte accesso di collera.

Sintomi.

332. Al dire dell' ammalato grave ed oneroso diventa il suo spirito, e gli oggetti stessi più a portata di destare in lui la gioja riescono inabili a distrarlo dai suoi pensieri. Il paziente diventa in seguito inquieto, intraprendente, riscaldato, ed impaziente. La sua fantasia è ogn' ora ingombra d'ogni sorta di capricci. Da gran tempo non prova alcuna propensione al sonno. In fine la malattia passa in una manìa, o in in una vera frenitide, oppure oppresso dalla stanchezza diventa anco sonnolento e tranquillo. Alcune volte si osserva in diversi ammalati una veglia morbosa senza alcun notabile incremento di forze.

Spiegazione dei sintomi.

333. Si è già detto, che nelle malattie universali flogistiche una parte del corpo resta a preferenza delle altre più affetta. Lo stesso avviene nel caso di veglia; il cervello a preferenza dell'altre parti va ad essere maggiormente eccitato, ancorchè il rimanente del corpo presenti segni non equivoci di predominante stenia. E qualora l'eccitamento già accresciuto nel cervello diventi più violento, altre malattie più gravi, la manìa o la fre-

nitide ne sono l'effetto. Mantenendosi l'eccitamento per lungo tempo accresciuto, l'eccitabilità va in fine ad esaurirsi: e subentrandovi la debolezza indiretta necessariamente si manifesta il sonno, oppure quella veglia dipendente ad una spossatezza universale, che si osserva nelle malattie di debolezza indiretta.

Cura.

334. Il regime astenico prudentemente amministrato, come si è detto della manìa, è il metodo di cura indicato in questa malattia. Fra i rimedj più attivi sono da annoverarsi le bevande rinfrescanti, mollitive, lassative, e i cibi scarsi, vegetali, e non nutrienti. Il ventre dev'essere mantenuto aperto coi clisteri emollienti, oppure coi purganti salini. Di tanto in tanto si prescrivono dei pediluvj freddi, non caldi, non stimolanti; oppure si fanno lavare l'estremità inferiori dell'ammalato con pura acqua, o con latte ed acqua. Le lavature fatte con acqua e aceto furono da me ritrovate utilissime, massime quando i pazienti si sentivano molto riscaldati. Univo dell'acqua calda coll'aceto freddo, e in tal modo ne risultava un misto assai ottimo per le accennate lavature. Oltre tutto ciò il Medico non mancherà di prescrivere dell'emulsioni calmanti, e particolarmente quella del N. XVII, dei bagni alla fronte e alle

tempia, oppure a tutta la testa, fatti con acqua di rose, aceto rosato, ed olio d'amandole. Si ordinerà all'ammalato di astenersi dalle meditazioni, e dalle alterazioni dello spirito, massime verso l'ora del sonno: si procurerà di trattenere l'ammalato con qualche lettura nojosa. L'ingordigia, la collera, la ricordanza dei disgusti passati sono altrettante cose da fargli destramente obliare. Soglionsi pure prescrivere altri stimoli, affine di consumare qualche poco d'eccitabilità, e d'indurre la debolezza indiretta, e in tal modo di procurare il sonno, per questa ragione gli si permette d'esercitare il corpo, di far uso di bevande spiritose, di mangiare convenenientemente alla sera, e infine di rimanere in un luogo caldo (1).

335. Ad onta di quanto si è detto, non è questi sicuramente il caso, in cui si possa attendere il sonno dall'uso dell'oppio. L'oppio accrescerebbe il calore e la stenìa; ed amministrato in gran dose agirebbe fino ad indurre una violenta debolezza indiretta. Lo stesso si dica dei rubefacenti, dei vescicanti, e dei senapismi, i quali non farebbero che accrescere la somma degli stimoli. Stravagante si è al certo il metodo proposto da Beddoes, e immediatamente protetto da un

(1) *Brown Elementi ec. §. CCCCXCVI.*

Medico Tedesco, d' indurre cioè il sonno ordinando al paziente d'inspirare dell' aria impura.

Capo Vigesimo

Dell' Obesità.

336. L'obesità, detta dai Latini *obesitas*, *polysarcia*, è pure una malattia di forma stenica. Stante il più perfetto stato di salute, l' uso di copiose sostanze nutrienti, e la comodità del genere di vita, l'adipe s' aumenta in modo nel tessuto cellulare, che infine riesce d' impaccio alle singole funzioni della macchina animale. L' obesità appartiene alla classe delle stenie, avuto riguardo all' energia degli organi digerenti.

Cause.

337. Lo stimolo delle potenze eccitanti fa ascendere l' eccitamento oltre quel punto, che segna la salute perfetta, inducendo la diatesi stenica, la quale si distingue per l' accresciuta forza dello stomaco, e degli altri organi destinati a perfezionare il chilo ed il sangue. Il cibo solo non sarebbe bastante per aumentare il grasso animale, qualora non si accrescesse l' energia delle forze digerenti. L' obesità adunque deriva dall' a-

zione di molte potenze nocive. Ivi appartiene pure la mancanza degli affetti l'animo eccitanti: infatti le persone grasse sono d'un animo tranquillo e pacato: esse non conoscono le profonde meditazioni: amanti del riposo sono indifferenti al moto; e perciò copiosa riesce l'esalazione degli umori dei loro vasi. Gli umori, che dovrebbero essere eliminati dal corpo per mezzo dei vasi inalanti, e segregati dalle cellule adipose, si spargono nel tessuto cellulare in grazia del riposo pressochè continuo, in cui si trova la macchina. Già Ippocrate ha insegnato, che l'astinenza dal vitto, il moto della macchina, il vitto vegetale, le cure d'animo, e la veglia fanno diventar magre le persone grasse.

338. Si è inoltre osservato, che una costruzione di corpo molle e rilasciata tende già per se stessa all'obesità. Soverchiamente eccitate le arterie e gli organi digerenti, la macchina ha tutta la disposizione ad impinguarsi. Alcune persone diventano grasse trasportandosi da un luogo assai caldo in un luogo freddo. La traspirazione diminuita, non che l'uso dei liquori spiritosi e dei cibi assai stimolanti, che si fa nei paesi freddi, ne son la vera causa, diventano grasse le persone, che hanno superate delle malattie assai gravi (sinoco, o tifo). Mi è più volte accaduto di veder impinguare le persone, che si sottomisero ad una cura mercuriale.

Sintomi.

339. Non ci vuol molto per conoscere questa malattia, che cade da se stessa sotto i sensi. Essa rende difforme il corpo, allorchè è straordinaria. È distinta dalla leucoflemmazìa e dalla pneumatosi per essere il tessuto cellulare ripieno di grasso sano, o non d' acqua, o di aria. I movimenti del corpo sono resi più difficili gli ammalati diventano pigri al moto, e qualora si muovano più del solito, si rende più difficile la respirazione. Ad onta di ciò eseguendosi a dovere tutte le funzioni animali nello stato sano ne viene, che quando incomincia l' obesità, le persone, che vi vanno soggette, gustano il massimo grado di ben essere e d' ilarità, come ebbi più volte occasione di osservare. La sproporzione è quella, che incomincia ad apportare della pena. Si è detto, che nelle persone grasse le arterie, le vene, e i visceri non sono più grandi di quelli delle persone magre della stessa statura; e che il fegato, la milza; i polmoni dei grassi s' impiccioliscono di una buona metà.

Spiegazione dei sintomi.

340. L' inerzia, la lentezza, la respirazione difficile sotto il moto, e quasi tutti gli

altri sintomi molesti, che accompagnano l'obesità, derivano dall'essere enorme il peso della macchina, che sta per muoversi, e non proporzionata la forza dei diversi muscoli destinati ai varj movimenti. La natura benigna degli umori, non alterati da alcun stimolo grave, è la causa della tranquillità, che godono le persone pingui. E quantunque tutti i Medici convengano, che questa malattia appartenga alla classe delle stenie, non si può al certo negare, che la somma di tutti gli stimoli sia molto minore di quella, che induce l'altre malattie steniche, e segnatamente quelle accompagnate dalle piressie, e dall'infiammazioni. Anche le piressie degli obesi non arrivano ad un tal grado di violenza da passare in debolezza indiretta, ma sono invece più lente delle altre stenie: esse in oltre non salgono a quel grado, che si richiede, per muovere con forza straordinaria il cuore ed i vasi. La soverchia quantità del sangue non induce alcuna affezione stenica grave senza che vi concorra l'azione degli altri stimoli, e in particolare quella del moto muscolare. Del rimanente l'obesità è uno stato della macchina, che molto s'accosta all'astenia. In qualche modo ha molta rassomiglianza all'*anasarca*. L'obesità dipende dall'impedito assorbimento del grasso; e l'acqua non assorbita dà parimente luogo all'anasarca.

Cura.

341. Il digiuno sarebbe al certo il rimedio più semplice e più naturale, che converrebbe. Barbaro per altro riescirebbe questo metodo di cura in persone pressate continuamente dalla fame, e vigorose negli organi digerenti. Il Sig. Guglielmo Stark dice, che datosi al digiuno per tal motivo perdette l'appetito, diventando stanco, debole, fastidioso, e intollerante. Il miglior metodo è quello di permettere ai pingui di saziarsi di cibi poco nutrienti, e non atti ad accrescere il grasso. A tal uopo si potrebbero ripetere i tentativi suggeriti dallo stesso Sig. Stark, affine di determinare con precisione quale sia quel metodo di vivere, che impingui, e quale quello, che faccia diventare magro (1). Il moto accresciuto, e l'astinenza dagli alimenti animali costituiscono il regime più importante per la cura di quest'affezione. L'ammalato deve, per quanto sta in suo potere, dormir poco; e vincere la naturale infingardaggine del suo corpo e del suo animo. Le persone

(1) *Ved William Stark s Klinische und anatomische Bemerkungen, nebst diatetischen Versuchen, herausgegeben von James Carmichael Smyth.*

grasse inoltre hanno bisogno di favorire ed accrescere delicatamente la traspirazione mediante ogni specie di movimento. Il coito è stato pure suggerito dai Medici qual mezzo opportuno per diminuire l'obesità: i nostri più galanti damerini sono infatti altrettante larve ambulanti; poichè a loro dire *un bon coq ne devient jamais gras*. L'esperienza per altro mi ha dimostrato, che l'abuso di venere rende gli uomini i più robusti estremamente scemi, gonfi in tutto il corpo, e cacchettici. La fasciatura dell' abdome raccomandata da diversi Pratici fa ascendere l'assorbimento del grasso, e diminuisce l' obesità. Fa duopo, che l'ammalato s'accostumi ad un pasto solo, lasciando la cena, e beva pochissimo, guardandosi sopra tutto d'abusare del vino.

342. Diversi Medici si sono proposti di sciogliere la pinguedine colle sostanze salate, coll' aceto, col pepe, coll' aceto scillitico, oppure accrescendo la traspirazione. Credettero di riuscire in tal modo ad ismagrire i corpi grassi. Tutti gli evacuanti, e particolarmente i purganti, i diuretici, i diaforetici sono senza alcun dubbio eccellenti per diminuire l'accumulamento della pinguedine. Alle persone già avanzate in età, e per conseguenza tendenti all' astenia, i debilitanti devono essere somministrati con una precauzione maggiore di quella, che si richiede per

i soggetti vigorosi, disposti alla stenia, e nel fiore dell'età. Il sapone è un mezzo ottimo per dissipare l'obesità. Le femmine infatti, che fanno pompa di morbidezza, si lavano sovente coll' acqua saponata. Le persone, che non vogliono rimaner grasse, sogliono portare sulla nuda pelle degli abiti di lana.

343. Per ben due volte mi si presentò l'occasione di vedere, che la pinguedine si sciolse e scomparve in persone ben nutrite, e già avanzate in età. Questi soggetti erano indisposti, senza essere decisivamente ammalati. Accusavano somma debolezza in tutto il corpo, perdita d'appetito, sete, calore, ed avevano i polsi frequenti. Il sudore che copiosamente spuntava sul loro corpo, era pingue e giallastro; l'orina pure sembrava grassa, oleosa, e ardente. In poche settimane l'obesità si dminuì considerevolmente, ed in fine talmente si dissipò, che gli ammalati divennero quasi consunti. A poco a poco il tessuto cellulare del loro corpo si riempì di nuovo, ed essi diventarono per la seconda volta grassi e contenti come prima, riacquistato avendo l'appetito, e la forza di ben digerire. Uno di questi fu da me veduto per due volte in simil stato; e perciò sembra essere questi uno di quei casi in cui la stenia mite diventa tanta violenta fino a passare in debolezza indiretta. Ma questo fenomeno non a-

vrebbe dovuto succedere secondo il parere di Brown (1). Allorchè l' obesità stava per dissiparsi lo trattai con un regime di vitto di facile digestione, e con bevande inacidite con piccol dose d' acido solforico, affine di corroborare le prime vie. Sul finire dell' incomodo passai alla prescrizione degli amari, e degli altri rimedj corroboranti. Rancida sembrava essere in tutto il corpo vivente la pinguedine.

---

(1) *Elementi ec.* §. *CCCCXLI. CCCCXLVI.*

Fine del Fascicolo Secondo del Tom. I.

FORMULE MEDICINALI

INDICATE NE' DUE FASCICOLI DEL TOMO PRIMO

Num. I.

R. Opii puri
Radic. ipecacuanh. aa gran. j.
Tartari vitriolat. gran. x.
Sacchar. scrup. j.
M.
Fiat pulvis.

L' ammalato ne prenda sulla sera una, e mezza alla mattina.

Num. II.

R. Gumm. arab. unc. j.
Solve in aq. comm. unc. vjjj.
Adde Nitr. depur. scrup. j.
Syrup. balsam. unc. semis.
M.

Ne prenda l' ammalato tre cucchiaj ogni due, o tre ore.

Num. III.

R. Olei amygdal. dulc.
Syrup. papav. alb. āā unc. j.
Gum. arabic. drach. j., vel jj.
M.

L' infermo ne deve prendere un mezzo cucchiajo, od anche un cucchiajo pieno finattanto che prova dell' alleviamento. Qualche volta unisco all' olio d' amandole dolci un rosso d' uovo.

Num. IV.

R. Olei olivar. (vel amygd.) unc. j.
Spirit. salis ammon. caustic. drac. jj.
M.
Fiat linimentum.

Num. V.

R. Aether. vitriol. unc. v.
Camphor. drach. j.
Solve. Det.

Si fanno le frizioni colla palma della mano intrisa sul luogo del dolore, avendo l' avvertenza di lasciarvela sopra per qualche minuto. Con questo liquore si spalma la fronte in caso di forti dolori di testa; o lo scrobicolo del cuore in caso di nausea; le mascelle nei dolori di denti; e generalmente tut-

te quelle parti, che senza essere infiammate sono sorprese da dolore e da spasmo.

Num. VI.

R. Aq. pur. unc. jv.
Olei amygd. drach. vj.
Subige vitell. ovi; adde.
Salis volat. corn. cerv. scrup. j.
Syrup. bals. unc. v.
M.

Nelle tossi ostinate ne prenda l'ammalato un cucchiajo ogni due o tre ore.

Num. VII.

R. Sulphur. antimon. grau. jj.
Opii puri gran. j.
Sacchar. scrup. j.
M.
Fiat pulvis.

Da prendersi tutt' in una volta prima del sonno,

Num. VIII.

R. Opii puri.
Rad. ipecacuanh. āa gran. xv.
Syrup. commun. q. s.
Fiant pilul. num. xxx.
Consp. c. f.

L' ammalato ne prenda una alla mattina,

e due alla sera; oppure una ogni quattro, o sei ore.

Num. IX.

R. Tamarind. unc. jj.
Coq. in aq. libr. jj., colat. adde
Rob. passul. min.
Sal. Glauber. aa unc. j.
Succ. citror. unc. jj.
M.

Da prendersi un bicchiere pieno ogni ora finattantochè succedano l' evacuazioni: oppure si sciolgano due once di *manna*, e due dramme di *tartaro solubile* in un bicchiere d'acqua tepida; si coli, e si lasci bevere all'ammalato tutt' in una volta questa mistura.

Num. X.

R. Cremor. tartar. unc. j.
Sal. polychr. unc. semis.
Tartar. emet. gran. j. ad gran. jj.
Fiat pulvis divid. in dos. drachm. j.
L' ammalato ne prenda una ogni due ore.

Num. XI.

R. Mann. unc. j.
Dissolv. in emuls. amygd. unc. vjjj.
add. Tartar. solub. drachm. jj.
Aq. cinnamom. unc. semis.

Syrup. capill. drach. jj.

Il bambino ne prenderà uno o due cucchiaj; ogni ora finattantochè abbia sufficientemente evacuato. L' adulto ne può prendere quattro e più cucchiaj tutt' ad un tratto,

Num. XII.

R. Decoct. hord. unc. vjjj.
Aq. rosar. unc. j.
Mell. rosar. unc. jj.
Nitr. depurat. drachm. jj. M.

Si tenga in bocca finattantochè diventi freddo.

Num. XIII.

R. Aq. calc. viv. unc. semis.
Sirup. balsam.
Gum. arab. āā drach. jj.
M.

Vi s' immerge un pennellino, col quale si toccano ogni ora le afte. Per gli adulti, che sanno evitare il pericolo di deglutire i rimedj nocivi, riesce utilissimo il seguente gargarismo.

R. Terr. catechu drach. jjj.
Coq. in aq. calc. viv. lib. j.
Colat. unc. x. adde

Sacchar. saturn. scrup. j.
Mell. rosat. unc. jj.
M.

Num. XIV.

R. Sem. cannab. unc. jj.
Flor. sambuc.
chamom. āā unc. semis.

C. C. D. *Si riempiano alcuni sacchetti di pannolino, che riscaldati si applicano sul luogo dolente.*

Num. XV.

R. Elect. diascord. drachm. jj.
Essent. Cortic. aurant. drach. jjj.
(Vel Tint. aromat. drachm. jjj.)
Aq. cinnam. unc. jv.

M. D. L. *Un' ammalato affetto da diarrea ne prenderà un cucchiajo dopo ciascuna evacuazione. Per un fanciullo ne basta un cucchiajo da caffè pieno aggiungendovi qualche poco di siroppo.*

Num. XVI.

R. Mucilag. gum. arab.
Mell. depurat. āā unc. j. M.

Se ne metta in bocca un cucchiajo da caffè, e si lasci deglutire a poco a poco.

Num. XVII.

R. Amygd. dulc. excoriat. unc. unam
Semin. melon. vel cucurbit.
——— papav. alb. āā unc. semis.
Aq. comm. libram unam.
F. emulsio; colat. adde.
Luleb. rosat. unc. semis. M.
Emulsione calmante.

606578

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute ne' due Fascicoli del Tomo primo.

FASCICOLO PRIMO

Discorso preliminare del Traduttore. Pag. 3
Prefazione dell' Autore. 13
Spiegazione d' alcune espressioni del nuovo sistema. 23

PARTE PRIMA

Malattie con piressia, e con infiammazione di una parte del corpo, derivanti in parte dalle flemmassìe, ed in parte dagli esantemi.
CAP. I. *Dell' infiammazione di petto.* 31
CAP. II. *Dell' infiammazione degli altri visceri.* 60
CAP. III. *Della frenitide.* 66
CAP. IV. *Del vajuolo grave.* 75
CAP. V. *Del morbillo.* 103

FASCICOLO SECONDO

CAP. VI. *Della scarlattina.* 117

Cap. VII. *Della risipola grave.* Pag. 129
Cap. VIII. *Del reumatismo.* 143
Cap. IX. *Della risipola mite.* 156
Cap. X. *Della cinanche tonsillare.* 158

PARTE SECONDA

Malattie flogistiche con piressia e flemmassia non accompagnate da alcuna infiammazione locale.

Cap. XI. *Del catarro.* 200
Cap. XII. *Della sinoca.* 209
Cap. XIII. *Del vajuolo mite.* 222
Cap. XIV. *Del morbillo mite.* 226
Cap. XV. *Della scarlatina lieve.* 227
Cap. XVI. *Dell' orticaria.* ivi
Cap. XVII. *Del penfigo.* 238

PARTE TERZA

Apiressie flogistiche, ossia malattie non accompagnate dalla piressia, nè dall' infiammazione.

Cap. XVIII. *Della manìa.* 233
Cap. XIX. *Della veglia.* 249
Cap. XX. *Dell' obesità.* 256

Fine del Tomo Primo
e del Trattato delle Malattie Steniche.

VA 1
1517385